TORINO
Anno 71 Num. 272
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. [illegible]

LA STAMPA

INSERZIONI · Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5 · Finanziari, L. 7 · Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 · Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-350): Arte Cinematografica · Fiori d'arancio · Seguendo la cronaca · Divertimenti · Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato · Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-059 [illegible]. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. · ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. · Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. · C.C.P. N. 2/1360.

La missione esplorativa di Halifax attraversata da manovre della stampa inglese

Vivaci ammonimenti dell'agenzia ufficiosa tedesca

Berlino, 15 mattino.

Un improvviso, non si può ancora dire cambiamento di scena, ma certamente colpo di sospensione e di arresto è intervenuto nelle ultime ventiquattro ore a Berlino, a quella piena delle speranze a cui aveva dato la stura al momento del suo primo annunzio la progettata visita di lord Halifax, e di cui avevamo fatto ieri ai lettori un così fedele quadro, seppure non del tutto convinto, per conto nostro. La questione dell'avvicinamento con l'Inghilterra tocca indubbiamente, per l'opinione pubblica tedesca, una nota [illegible] vastamente, profondamente e sinceramente sentita, che basta da sola a spiegare così le spontaneo trasporto con cui essa vi si abbandona ogni volta, col rischio di esporsi a facili delusioni, come l'accurato scrupolo e la gelosa cautela con cui d'altra parte intende giustamente procedere in una materia che le sta tanto a cuore.

Precedenti ammonitori

E' di tale sincerità di sentimento, e a un tempo di tale scrupolo e onesto desiderio di chiarezza — che però non hanno forse finora la fortuna di trovare, in eguale misura, dall'altra parte, la corrispondenza desiderata — che la stampa tedesca dà oggi prova, a proposito della progettata visita di lord Halifax, con questo episodio il quale richiama, nel breve giro di tempo di qualche anno appena in cui il problema dei suoi rapporti con l'Inghilterra è posto, altri due presso che identici precedenti: uno, quello della visita di lord Simon e di Eden, rimandata di qualche tempo, con un analogo colpo di arresto, approfittando di un'improvvisa indisposizione del Führer, e l'altro, la progettata visita di von Neurath a Londra che come tutti ricordano non ebbe più luogo addirittura.

Non si può ancora dire che anche oggi un'analoga sorte per lo meno di un probabile rinvio sia riservata alla visita di lord Halifax, il che è forse già deciso mentre scriviamo; diciamo soltanto che è oggi uno dei più autorevoli organi di pubblica opinione del Reich, la Corrispondenza nazional socialista, organo ufficiale del partito — alla quale è spesso toccato il compito di esprimere pareri ufficiosi di circoli diplomatici più vicini al partito e al Führer stesso, ai quali appartiene per esempio von Ribbentrop — che interloquendo improvvisamente sulla visita di lord Halifax esprime nettamente e rudemente l'opinione che, qualora per caso gli umori, i propositi, le aspettazioni e le speculazioni con cui in questo momento la stampa britannica accompagna l'annunzio della visita di lord Halifax, dovessero costituire l'atmosfera dell'avvenimento, allora sarà meglio rimandarla a un momento più propizio.

Diamo senz'altro la parola all'agenzia ufficiale del partito aggiungendo che la nota è stata diramata improvvisamente la notte scorsa alle ore due, mentre da nessuno era aspettata o prevista, nel pieno coro delle valutazioni speranzose con cui i giornali avevano accolto il primo annunzio della visita di Halifax.

La nota della Corrispondenza nazional socialista comincia col rilevare come dell'annuncio della visita si siano già impadroniti certi giornali [illegible] per farne oggetto di tendenziose escogitazioni che perseguono unicamente lo scopo di avvelenarne irresponsabilmente, già prima che essa abbia avuto luogo, l'atmosfera.

Realtà irreformabili

Di fronte a questi tentativi di pregiudicare la conversazione, l'agenzia sente il bisogno di riportare le cose alle sobrie realtà politiche esistenti e dalle quali non si potrà prescindere, e ciò fa in tre punti:

« 1) Se dice — dice anzitutto — per caso taluno nutrisse la speranza o anche solo il pensiero che le amicizie politiche che legano la Germania all'Italia e al Giappone possano fare oggetto di discussione, dimostrerebbe un pieno misconoscimento della situazione. Alle realtà politiche dell'asse Roma-Berlino e dell'anti Comintern non sarà permesso ad alcuno di attentare. Su ciò non dovrà sussistere fosse anche l'ombra del minimo dubbio. 2) Anche le [illegible] insinuazioni che la Germania possa per caso essere disposta a influire sui suoi amici politici a riguardo di questioni che non concernono lei ma esclusivamente questi Stati, debbono essere fin da ora dichiarate assolutamente fuori di strada e fuori della realtà. 3) Nella questione coloniale infine l'opinione pubblica tedesca ha preso conoscenza delle idee al riguardo sussistenti a Londra e a Parigi, e saprà aspettare l'ulteriore sviluppo delle cose ».

Ciò detto l'agenzia si rivolge contro la « temeraria tesi » sostenuta da certi giornali, che sia la Germania che in occasione della visita di Halifax « cerchi un avvicinamento alle Potenze occidentali, per potere in questo modo finalmente spingerle alle conversazioni a quattro da essa desiderate.

« Su questo riguardo noi dobbiamo — dice l'agenzia — dal nostro punto di vista rettificare le [illegible] nel senso che il Reich non ha per conto suo alcun motivo di agognare queste discussioni, dappoichè in nessun modo esistono relative divergenze fra di esso e le Potenze; e anche qui il desiderio è padre del pensiero. La Germania non ha nessun piacere di coprire il troppo evidente e mortificante insuccesso di una conferenza or ora convocata con l'insuccesso di un'altra ».

Ma là dove culmina lo sdegno dell'agenzia ufficiosa per le pubblicazioni di giornali inglesi di questi giorni circa la visita è a proposito di quanto scrive l'Evening Standard, il quale ha osato di sostenere con tono di sicurezza e informazione obbiettiva, nientemeno che il Governo britannico sarebbe in possesso di informazioni da Berlino secondo le quali in sostanza Hitler si dichiarerebbe pronto a un mercato di questo genere: un « armistizio » di dieci anni circa la questione coloniale, contro una mano libera nel centro europeo, nel senso che l'Inghilterra lasciasse fare la Germania qualora essa premesse per le libere elezioni o per il plebiscito in Austria o qualora essa ponesse alla Cecoslovacchia l'esigenza di un [illegible] riconoscimento dell'autonomia amministrativa e culturale alla sua minoranza entro lo Stato cecoslovacco.

« Queste temerarie affermazioni del giornale inglese costituiscono — dice l'agenzia ufficiosa del partito nazionalsocialista — un tentativo incredibile, e quasi senza precedenti nella storia del giornalismo, di intossicare l'atmosfera della visita. Constatiamo anzi tutto — continua — che di tutte queste affermazioni non esiste di vero una sola parola; esse sono dalla prima fino all'ultima delle pure invenzioni e delle consapevoli menzogne. Ma nulla è più adatto a gravemente compromettere la pace dei popoli quanto irresponsabili insolenze del genere di queste che trovano espressione in queste canagliesche frodi dell'Evening Standard. La Germania — prosegue ancora l'agenzia — ha più volte per bocca del suo Führer ripetuto davanti al mondo le sue richieste coloniali e non ha nulla da aggiungere a questo proposito. In quanto ai suoi rapporti centro europei, la Germania li ha regolati con trattati, e non ha quindi bisogno nè per la loro interpretazione nè per il loro complemento nè di aiuti nè di istruzioni e tanto meno di permessi stranieri. L'intenzione, in maniera così indegna (« infame » è la parola adoperata nel testo) attribuitale di voler ottenere a mezzo di mercato, contro la rinunzia alle colonie, la mano libera nel centro Europa può costituire soltanto una svergognatezza giornalistica la quale non potrebbe abbastanza energicamente essere respinta ».

L'agenzia così conclude la sua invettiva:

« Se la visita di lord Halifax dovesse aver luogo in quest'atmosfera, si porrebbe allora senz'altro la questione se non sarebbe più utile, nell'interesse della distensione europea, di rimandarla a un altro momento, quando, particolarmente, nella stampa britannica fosse intervenuto quello stato di tranquillità che in altri paesi si usa designare coi nomi di decenza e di veridicità ».

Sospetti ingiuriosi

Fin qui l'agenzia. Il linguaggio sdegnato e particolarmente chiaro ed energico adoperato dalla nota testimonia abbastanza, ci pare, della reazione destata in tutta l'opinione pubblica tedesca dalle pubblicazioni britanniche deplorate.

Qualunque possa esserne o già ne sia la ripercussione di fatto circa le decisioni sulla visita, in questi circoli si dichiara che il punto di vista tedesco al riguardo è uno e cioè: o incontrarsi con sinceri e onesti propositi di concludere qualche cosa e di proporsi le questioni nel desiderio effettivo di risolverle e non di addormentarle, ovvero è meglio non farne nulla per ora almeno. E' in fondo niente altro che lo stesso atteggiamento prudenziale e scevro di qualsiasi prematuro ottimismo [illegible] subito sin dal primo momento dalla stampa italiana, secondo il saggio ammonimento dell'Informazione Diplomatica che le conversazioni diplomatiche sono appunto delle belle e buone cose purchè però non siano a priori concepite come puro mezzo interlocutorio e cloroformizzatore.

I giornali riportano la nota dell'agenzia e la [illegible] dicendola un atto di onestà e di chiarezza nell'interesse della distensione europea.

« E' spregevole — scrive il Montag — che adesso sia giornalisti come uomini di Stato abbiano finalmente compreso che la Germania fa la politica dell'asse e quella dell'anti-Comintern con quell'incrollabile e del resto naturale costanza la quale non permette nè compromessi nè mercati ».

La Montagspost, dopo aver rilevato come evidentemente si tratti di tentativi mancini di sabotare la distensione europea da parte di circoli o di cricche dell'opinione britannica stessa che a questa distensione non sembra interessata o in ogni modo sembra avere ragione di opporvisi, si domanda se il signor Chamberlain intenderà anche questa volta farsi prendere la mano, oppure vorrà disperdere il tentativo purificando così definitivamente dai sospetti l'atmosfera internazionale.

Giuseppe Piazza.

Il viatico londinese a lord Halifax

Londra, 15 mattino.

La stampa britannica paragona la prossima visita di Lord Halifax a Berlino a quella che Lord Haldane fece nella capitale del Reich venticinque anni or sono. Per molti aspetti le due missioni si rassomigliano: anche Lord Haldane era ministro in carica ed anche egli si recò in Germania per cercare di assodare quale fosse l'atteggiamento di quella Potenza nei riguardi militari e coloniali. Si rimproverò al predecessore di Halifax di non aver saputo convincere allora i tedeschi che l'Inghilterra, pur amando la pace, non sarebbe rimasta neutrale in una eventuale guerra.

Il rappresentante del Governo di Londra dovrà quindi tener presente il precedente e, se pure non sarà autorizzato a negoziare con il Führer e con gli altri uomini di Stato germanici, egli dovrà dare la sensazione, dicono quasi tutti i giornali, che l'impero britannico, pur suo malgrado, potrebbe essere indotto a gettare tutto il peso delle sue risorse militari e finanziarie sulla bilancia qualora i suoi alleati e le sue vitali posizioni nel mondo fossero minacciate.

Sacrifici necessari

Ma anche ad astrarre dal parallelo storico, la stampa inglese vede nella [illegible] di Halifax un avvenimento di straordinaria importanza, perchè sarebbe il segno di una svolta nelle direttive di politica estera compiuta da Londra negli ultimissimi tempi, e renderà necessaria dall'esame dei problemi anglo-tedeschi e anglo-italiani.

Se Neville Chamberlain desidera un sincero approccio a Roma e a Berlino, gli è perchè la tensione dei rapporti internazionali, si osserva, ha ormai raggiunto una tale misura di gravità da convincere gli uomini responsabili della politica britannica che per ristabilire condizioni più normali in Europa e chiarire in modo durevole l'atmosfera, il sacrificio dei principii leghisti non sarebbe un prezzo esagerato. Come ben dice l'Observer, fino a oggi il Governo inglese non aveva voluto ammettere che la questione delle colonie ex-tedesche e la questione del riconoscimento dell'Impero italiano potessero trovare una soluzione se non a Ginevra.

« Il reale interesse dei paesi imminenti — continua l'organo conservatore — sta ora nel fatto che per la prima volta a Londra si riconosce come la gravità della situazione europea sia assai più importante che la correttezza giuridica nei riguardi della Lega delle Nazioni, specialmente in circostanze nelle quali è dimostrabile che la Lega non potrebbe esercitare altro effetto se non quello di ostruire le vie conducenti all'intesa fra le Nazioni interessate ».

Negli ambienti responsabili si pone in risalto che la contemporaneità delle consultazioni con l'Italia e con la Germania costituisce la prova che l'Inghilterra ha abbandonato ogni illusione di poter inserire dei cunei fra le due Potenze dell'asse. Ma una parte della stampa, pur prendendo atto di questa interpretazione governativa, non manca di seminare anche oggi sospetti e lascia comprendere come vi sia gente a Londra la quale vorrebbe che lord Halifax tentasse di aviare le aspirazioni tedesche dal campo coloniale su quello dell'Europa centrale.

Il collaboratore diplomatico del Sunday Times si fa portavoce di questo desiderio e dice che la Germania potrebbe trovare soddisfazione ai suoi sogni di influenza politica, sul capo che il Governo di Londra revocasse gli appoggi diplomatici che negli ultimi tempi ha concesso a certe piccole Nazioni, nel bacino danubiano. Le intenzioni sono chiare: si vuole ancora una volta seminare la zizzania fra italiani e tedeschi basandosi sulla falsa opinione che certe piccole divergenze di veduta fra Roma e Berlino siano più potenti dei legami politici economici e ideologici che uniscono intimamente le due capitali.

Una doccia fredda

Il Primo Ministro ha avuto ieri sera lunghe conversazioni con Antonio Eden e con lord Halifax a proposito del viaggio di quest'ultimo a Berlino.

Per ciò che concerne Roma i commentatori londinesi si limitano oggi a rilevare il parallelismo degli atteggiamenti britannici. Una visita del Ministro degli Esteri o del Lord Presidente del Consiglio nella capitale italiana non sarebbe però stata presa ancora in seria considerazione, in quanto che anzitutto si vuole attendere il ritorno di Halifax prima di decidere qualche cosa al riguardo, e in secondo luogo perchè si ritiene che discussioni preliminari italo-britanniche possano svolgersi fra palazzo Chigi e l'ambasciata d'Inghilterra: Halifax va a Berlino in missione esploratoria; ma a Roma non sono necessarie le esplorazioni in quanto la politica italiana è ben nota, di guisa che un viaggio diplomatico di [illegible] responsabili inglesi sarebbe fruttuoso solo a cose mezzo fatte per dare agli accordi l'ultima rifinitura.

Il Daily Telegraph stamane commenta la missione Halifax raccomandando al pubblico di non riporre in essa troppe speranze e rammentando che le congetture sui colloqui berlinesi del Ministro possono servire nel momento presente solo ad imbrogliare le carte in tavola. Il giornale prende atto, a questo riguardo, dell'ammonimento contenuto in una pubblicazione della « Corrispondenza del Partito nazionalsocialista » e riconosce l'opportunità di limitarsi per ora a constatare che la visita avrà luogo e che i due Governi vi si preparano.

« Non è solo falso, ma è anche dannoso — dice l'organo conservatore — affermare che le due Potenze abbiano già delineata la politica per queste conversazioni e che un accordo potrà essere firmato. Invece ci sarà soltanto uno scambio di idee libero e franco fra due uomini di Stato responsabili i quali esploreranno la situazione internazionale come si presenta al giorno d'oggi ».

Vice.

Re Leopoldo del Belgio atteso per oggi a Londra

Londra, 15 mattino.

Re Leopoldo del Belgio arriverà a Londra oggi alle 15 accompagnato dal Ministro degli Esteri Spaak. A metà della Manica gli andranno incontro cacciatorpediniere e aeroplani britannici. A Dover egli sarà atteso dal Duca di Gloucester e dall'ambasciatore belga ed alla stazione londinese da Re Giorgio in persona, da Chamberlain, Eden, Simon e altre personalità.

Un corteo ufficiale si svolgerà dalla stazione al Palazzo Reale e più tardi Re Leopoldo farà visita alla Regina Madre Maria che vive in un altro palazzo. Il Re dei belgi rimarrà a Londra tre giorni. Sono previsti ricevimenti e banchetti in grande numero. Il Sovrano ospite e Re Giorgio prenderanno parte anche ad un grande pranzo che sarà offerto al Foreign Office dal Ministro degli Esteri Eden. E' probabile che i Reali d'Inghilterra restituiranno la visita in primavera.

PROFUGHI SFAMATI DAI GIAPPONESI (Foto Sandri).

Londra viene a patti con Re Ibn Saud

Il progetto di spartizione accantonato?

Alessandria (Egitto), 15 matt.

(A. L.) - *Vi avevo informato che Ibn Saud dopo aver ammassato truppe alla frontiera transgiordanica ha fatto pervenire a Londra la richiesta garantoria, una specie di ultimatum, affinchè il governo inglese definisse immediatamente e con esattezza di particolari il proprio atteggiamento e le sue intenzioni definitive riguardo alla Palestina e alle altre questioni pendenti tra l'Inghilterra e l'Arabia Saudia. Vi posso confermare che Ibn Saud è stato prontamente avvertito che il governo inglese ha già compilato una nota diretta al Sovrano wahabita nella quale si trovano esposte le tesi e le argomentazioni per le soluzioni britanniche circa la Palestina e le altre questioni pendenti tenuto conto dell'atteggiamento dell'Arabia Saudia contro il progetto di spartizione. Ibn Saud attende ora la nota prima di decidere ulteriormente ed eventualmente agire.*

E' da ricordare che la scorsa settimana l'autorità inglese, allarmatissima avendo avuto la certezza che le truppe saudite si preparavano ad attuare un colpo di mano sui territori di Acaba e di Maan, aveva incaricato i propri rappresentanti militari in Transgiordania di recarsi a volo presso il comando delle forze saudite ammassate alla frontiera allo scopo di scongiurare la minaccia incombente dando assicurazioni a quel comandante che l'Inghilterra era intenzionata a conservare a tutti i costi la preziosa amicizia di Ibn Saud e addivenire ad un'intesa completa tenendo conto dei desideri del Sovrano.

Sette arabi e due ebrei uccisi in ventiquattro ore

Gerusalemme, 15 mattino.

Notizie da Londra assicurano che il progetto di convocare una conferenza della tavola rotonda con delegati arabi ed ebrei, allo scopo di trovare una formula di compromesso, per la soluzione del problema palestinese è stato abbandonato definitivamente.

Il giornale Addifaa *riferisce che il Governo britannico preparerebbe due nuovi disegni per l'assetto della questione di Terrasanta. Il primo si limiterebbe a introdurre cambiamenti nella forma del mandato attuale, mentre il secondo si inscriverebbe sopra il principio dello smembramento ma escluderebbe tutta la Galilea dai confini del futuro Stato ebraico.*

Il Falastin, *commentando la situazione in Palestina, osserva che l'Inghilterra è vittima di un errore di valutazione generale ostinandosi a trattare il problema della Terrasanta come analogo a quelli precedenti dell'Egitto, della India e dell'Irlanda, mentre ora è questione di un urto fra il mondo arabo-islamico e l'Impero britannico, schiavo della tutela dell'ebraismo internazionale. Il giornale aggiunge che i sistemi di repressione contribuiscono soltanto a raddoppiare il risentimento e la reazione dei nazionalisti palestinesi.*

Il Giamia Allslamia *rinfaccia alla potenza mandataria l'incuria ad occuparsi a rimediare in qualche modo agli enormi pericoli di crisi economica abbattutasi sul paese e aumentante ogni giorno più.*

La stampa araba ritorna su pro l'introduzione dei tribunali militari e ne contesta la validità giuridica basandosi sul fatto che Ginevra ha incaricato Londra di governare la Palestina soltanto con metodi di amministrazione civile.

La truppa ha eseguito numerose perquisizioni nei villaggi arabi situati ai lati della carrozzabile di Gerusalemme-Giaffa con la speranza di scoprirvi depositi di armi e di munizioni. Nelle vicinanze della borgata musulmana di Beisan è stato arrestato un misterioso ebreo vestito con costume beduino e munito di un passaporto falso. La polizia è riuscita a fare una nuova retata di propagandisti del partito comunista palestinese, condannandone quattro, sionisti, alla deportazione. Per oggi è fissato un giorno di digiuno per gli ebrei di Terrasanta in commemorazione dei correligionari uccisi dai terroristi.

La nuova lista delle autorità civili di Palestina porta [illegible] al primo posto il nome del console etiopico di Gerusalemme.

Il terrorismo nelle ultime ventiquattro ore ha fatto tra gli arabi oltre una ventina di vittime, tra cui sette morti nella sola città di Gerusalemme in seguito a tre attentati diversi e cioè contro un autobus proveniente da Giaffa, contro un gruppo di tagliapietre e contro due beduini attraversanti la strada della periferia del quartiere ebraico. Si teme che il coprifuoco, fissato ora per dodici ore quotidiane, venga prolungato ulteriormente. Si segnalano aggressioni contro la polizia e la truppa in vari centri della Palestina. Due israeliti sarebbero stati uccisi fra Giaffa e Gerusalemme. Un ebreo sospetto di partecipazione ad una micidiale scarica di fucileria è stato tratto in arresto a Gerusalemme. Un autobus arabo, preso a sassate presso il quartiere israelita, ha avuto vari passeggeri contusi. Sono state sospese le comunicazioni fra Giaffa e Tel Aviv.

P. A.

Dichiarazioni di Vargas sui crediti esteri in Brasile

Rio de Janeiro, 15 mattino.

Il Presidente della Repubblica, Getulio Vargas, in una dichiarazione ai giornalisti ha annunziato che i negoziati con i creditori esteri, relativamente alla recente decisione di sospendere i pagamenti con l'estero, saranno iniziati immediatamente. Nello stesso tempo il Presidente ha annunziato anche ritocchi fiscali sulle esportazioni.

La crisi romena

Si torna a Tatarescu?

Bucarest, 15 mattino.

Il capo del partito nazionale zaranista, Mihalache, ha comunicato al Re che rinuncia all'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Intrattenendosi coi giornalisti, Mihalache ha precisato che la ragione che l'ha indotto a rinunciare all'incarico era la condizione sine qua non posta dal Re di collaborare con Vaida Voivoda, capo del Fronte romeno.

Il Re, in seguito alla rinuncia di Mihalache, ha incaricato Tatarescu di formare il nuovo Gabinetto.

S. E. Starace ispeziona le opere del Fascismo veneziano fra vibranti acclamazioni al Duce

Venezia, 15 mattino

Il fascismo veneziano e la cittadinanza intera hanno accolto ieri S. E. il Segretario del Partito, venuto a tenere a rapporto i gerarchi della provincia ed a visitare alcune istituzioni del Regime, con calorose dimostrazioni di giubilo. Per la circostanza la città era imbandierata e la stazione ferroviaria tutta addobbata con trofei di tricolori e di fasci littori.

Il Segretario del Partito è giunto da Roma alle 8,12 ricevuto da S. E. il Prefetto, dal comm. Pascolato, membro del Direttorio Nazionale, dal Federale, dal Podestà, dall'ammiraglio comandante la piazza marittima, dal comandante la Divisione militare di Padova, dal rappresentante del Patriarca e dalle altre autorità civili e militari.

Accolto dall'inno Giovinezza e da quello dell'Impero, intonati dalla fanfara federale schierata sotto la pensilina, S. E. Starace, il quale era accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza e dal comandante dell'Accademia fascista del Foro Mussolini, dopo aver ricevuto l'omaggio delle autorità ha passato in rassegna alcuni reparti armati di Giovani Fascisti e della Gioventù del Littorio e una centuria della Milizia che, schierati pure sotto la pensilina, rendevano gli onori.

Alla Casa della giovane

Egli si avviava poi verso l'uscita, dove si era nel frattempo agglomerata una imponente folla che lo acclamava a lungo, inneggiando al Duce.

Preso posto in un motoscafo nel quale erano saliti pure le autorità, si è recato dapprima a Cà Littoria, sede della Federazione dei Fasci, dove, dopo aver reso omaggio al sacrario dei Caduti fascisti, ha iniziato la visita di tutti i locali, rendendosi conto del perfetto funzionamento del vasto e complesso organismo provinciale.

Successivamente S. E. Starace è passato ad inaugurare la Casa della Giovane Fascista, in Pescheria a Rialto, i cui locali sono stati ricavati dall'ex-sede del Dopolavoro provinciale e convenientemente sistemati. Prima, però, il Segretario del Partito ha voluto attraversare il Mercato minuto del pesce, dove è stato subito riconosciuto e accolto dal popolani con una calda manifestazione di simpatia. Egli si è intrattenuto con essi chiedendo notizie sul loro commercio, ed ha lasciato il frequentatissimo ambiente dopo avere assaggiato alcuni molluschi e crostacei.

Con la guida della fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, e seguito dal gruppo delle autorità, il Gerarca ha visitato quindi la Casa della Giovane fascista, nella cui sala centrale erano schierate le massaie rurali di Martellago, indossanti caratteristici costumi eseguiti su antiche stampe. Le massaie hanno accolto il Segretario del Partito al canto di « Giovinezza » ed hanno poscia intonato una canzone campestre.

Dopo essersi soffermato nel reparto taglio e cucito e successivamente nella sala di ritrovo e nel refettorio, S. E. Starace è risalito in motoscafo, recandosi alla Riva dell'Impero. Qui si trovavano schierati 4000 fascisti della provincia, che il Segretario del Partito ha passato in rivista, tra interminabili acclamazioni al Duce.

S. E. Starace si è recato successivamente al Lido per il rapporto ai gerarchi. Davanti al nuovo Palazzo del Cinema si trovavano ammassate in formazione compatta le organizzazioni della Gioventù Italiana del Littorio, che sono state dei pari passate in rassegna dal Gerarca, davanti al quale hanno poi compiuto un perfetto sfilamento.

Il rapporto ai gerarchi

Entrato quindi nella sala del Palazzo, dopo il saluto del Prefetto e del Federale che gli ha presentato le forze del Partito, S. E. Starace ha manifestato ai gerarchi il suo compiacimento per l'ottima organizzazione e la perfetta efficienza del Fascismo veneziano, ed ha vivamente elogiato il dott. Pascolato, che per oltre tre anni ha dato la sua appassionata ed intelligente attività di Federale, e il conte Foscari che gli è succeduto di recente. Ha quindi parlato dei doveri, dei compiti e delle responsabilità dei gerarchi, con particolare riferimento a quelli della periferia, invitandoli a moltiplicare i loro sforzi per potenziare sempre più e rendere sempre più perfette le organizzazioni ad essi affidate. Il rapporto si è chiuso fra vivissime acclamazioni e col saluto al Duce.

Nella mattinata S. E. Starace ha visitato ancora la sede del Collegio navale Foscarini a S. Elena, dove ha voluto trattenersi a colazione con gli insegnanti.

Nel pomeriggio, accompagnato dal dott. Pascolato, dal Federale e da altre autorità, nonchè dalle gerarchie del Fascismo veneziano, S. E. il Segretario del Partito ha visitato la Casa del Balilla, il Liceo Marco Foscarini e la Scuola di preparazione politica per i giovani, ai quali ha ancora parlato brevemente, confermando l'istituzione, entro l'anno XVI, di un Centro nazionale di preparazione politica per i giovani, che sorgerà a Roma nel Foro Mussolini.

Di ritorno per imbarcarsi al motoscafo, S. E. Starace ha attraversato la zona popolarissima di Santa Margherita, dove è stato salutato con entusiastici applausi dalla folla che lo ha più volte circondato, acclamando al Duce. Per ultimo, il Segretario del Partito ha visitato ancora la bottega delle Massaie rurali in piazza San Marco, la sede del Dopolavoro Provinciale e un Gruppo fascista rionale. Quindi, dopo avere percorso un tratto a piedi del centro, mescolandosi alla cittadinanza plaudente, S. E. Starace si è recato in un albergo e alle 23 è ripartito in forma privatissima per Roma.

Ventitre anni

Si compiono oggi ventitrè anni dalla fondazione del Popolo d'Italia: ventitrè anni, il cammino di una generazione, l'inizio di un'epopea. Ventitrè anni di battaglia, il principio di una nuova vita, non soltanto per l'Italia ma per il mondo.

Nel novembre del millenovecentoquattordici, il giornale di Mussolini fu una bandiera, fu la prima gemma della Rivoluzione che germogliava, fu il grido che chiamò a raccolta gli italiani. Era l'ora di prendere le armi ed occorreva che contro i pavidi, i mercanteggiatori, i bassi politicanti si imponessero la parola e l'azione di un Capo. Il Popolo d'Italia *fu parola ed azione, diede il primo manipolo all'intervento, innalzò con animo audace, al sole d'Italia, la fiamma della guerra.*

Allora e più tardi — dopo la Vittoria contro il dilagare dei rossi — il giornale fu il precursore, non più simbolico ma vivo reale operante, del popolo d'Italia che Mussolini aveva voluto e voleva. I fascisti non lo hanno dimenticato. Nelle giornate incandescenti dell'insurrezione — da Milano a Fiume, da Napoli a Roma — il Popolo d'Italia *era stato il gagliardetto di tutte le squadre. E un gagliardetto rimase negli anni che seguirono, nello splendente quindicennio che l'Italia ha vissuto dal millenovecentoventidue ad oggi, dalla Marcia su Roma alla proclamazione dell'Impero.*

Giornale di battaglia nelle ore della vigilia, il Popolo d'Italia *rimase giornale di battaglia anche nel secondo tempo quando, deposte le armi all'interno, divenne il motore del Partito, l'anticipatore dell'azione che il Partito stesso, asceso al potere di Regime, compiva giorno per giorno agli ordini del Duce.*

E' questa posizione di avanguardia, questa mobilitazione permanente di idee e di spiriti che fanno anche oggi — all'inizio dell'Anno Decimosesto — del Popolo d'Italia *un giornale sempre giovane, una voce quotidiana che è necessaria alla vita del Paese e che di questa vita è il riflesso nel mondo.*

Oltre 196 milioni di lire spediti in Italia nell'ottobre dagli operai occupati nell'A. O. I.

Roma, 15 mattino.

Durante il mese di ottobre scorso gli operai occupati nell'Africa Orientale Italiana hanno inviato alle loro famiglie, nel Regno, le somme seguenti: da Addis Abeba, lire 30.335.074,10; dall'Eritrea, L. 105.700.570,55; dall'Asmara, lire 23.516.900,10; dall'Harrar, lire 8.727.974; dai Galla e Sidamo, lire 4.790.472,35; e dalla Somalia, lire 23.005.550; per un totale di lire 196.157.941,10.

Sommando tale importo alle rimesse inviate a tutto il mese di settembre scorso, definitivamente accertate in lire 3.110.312.971,65, si ha un totale di L. 3 miliardi 306.470.912,75, inviato in Italia dal mese di gennaio 1936-XIII a tutto il mese di ottobre 1937-XVI dagli operai che lavorano in Africa Orientale.

A tali somme devono essere aggiunte quelle recate personalmente dagli operai che rimpatriano per termine di contratto.

Marconi commemorato al Colon di Buenos Aires

Buenos Aires, 15 mattino.

Nella grande sala del Teatro Colon, ieri si è svolta la solenne commemorazione di Guglielmo Marconi. La celebrazione ha avuto inizio al suono degli inni argentino ed italiani. Davanti ad un grande ritratto dello Scomparso, circondato da bandiere delle due nazioni, ha preso la parola l'ingegnere Domingo Selva che ha rievocato le giornate argentine di Marconi e gli esperimenti condotti dal grande italiano a Buenos Aires. Successivamente ha preso la parola Arturo Rossi che ha pure ricordato con efficaci parole la vita e le opere di Marconi.

LA PRINCIPESSA MARIA DI SAVOJA A LONDRA col nostro Ambasciatore conte Grandi ad una cena che ha avuto luogo l'altra sera al Grand Hotel Hungaria.

Cronaca Cittadina

Imponente adunata dei Volontari di Guerra

Il superbo rapporto tenuto dal Federale al teatro Carignano – La sfilata dinanzi al Prefetto e alle Gerarchie – L'omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti e all'Ossario della Gran Madre – La serata di gala

Entusiastiche ardenti acclamazioni al Duce

In piazza Carignano, ancor prima delle nove si adunavano i volontari. Quelli della grande guerra dal 1915 al 1918 in divisa fascista e gli altri della guerra per la conquista dell'Impero in divisa coloniale, con caschi e bustine, e i Legionari reduci dalla Spagna, tutti col fazzoletto cremisi annodato al collo, simbolo del volontarismo. Accanto al labaro della Associazione Volontari di guerra venivano disponendosi i vessilli delle associazioni d'Arma con rappresentanze. Giungevano inquadrate le Camicie Nere dei Gruppi Rionali «A. Mussolini», «Gioda» e «Bazzani», agli ordini dei singoli fiduciari.

In un gruppo di volontari che veniva via via infittendosi si notavano il Podestà ing. Ugo Sartirana in divisa di capitano degli Alpini, il prof. Bartoli, il vice podestà dottor De La Forest, il sen. Brezzi, l'on. Vassallo e il presidente dell'Istituto di coltura fascista prof. Avenati.

Una rappresentanza dei combattenti in camicia grigia e casco giungeva poco dopo il Gruppo dei Falangisti in camicia azzurra con il gagliardetto dell'Associazione.

All'arrivo del Federale Piero Gazzotti, accompagnato dal Federale amministrativo dott. Meda, dal col. Russi, vice-segretario del Fascio e dal comm. Perez, Fiduciario dell'Ass. famiglie dei Caduti, mutilati e feriti fascisti, i volontari e le rappresentanze entravano nel teatro. La sala assumeva un aspetto imponente, gremita in ogni ordine di posti e le divise dell'esercito, della milizia e quelle fasciste spiccavano fra il rosso delle tappezzerie e l'oro delle decorazioni.

La banda del pubblico impiego e quella dei tranvieri suonavano la Marcia Reale e Giovinezza, mentre il gruppo dei gerarchi prendeva posto sul palcoscenico in fondo al quale, sotto un gigantesco ritratto del Duce, si schieravano ai lati del gagliardetto della Associazione Volontari di guerra i vessilli dell'Ass. Famiglie Caduti in guerra e quella dei Caduti per la Causa e i gagliardetti delle Associazioni combattentistiche e d'arma.

Al saluto al Duce comandato da Piero Gazzotti, rispondeva possente l'«A noi» dei presenti ed il grido di *Duce, Duce,* saliva alto alla volta del teatro.

Il presidente dell'Ass. Volontari di guerra avv. Carlo Castino prendeva la parola per una chiara, precisa relazione in cui le cifre avevano il più suggestivo significato, dimostravano l'efficenza della gloriosa sezione torinese.

Soci effettivi: 288 volontari della guerra 1915-18; 27 Legionari fiumani; 704 volontari in A. O. I.; 35 feriti fascisti e 20 Legionari in Spagna; 32 soci onorari; più i soci *ad honorem*; 29 Caduti in guerra; 35 Caduti in A. O.; 21 Caduti per la Causa; 11 Caduti in O. M. S. Totale 1252 iscritti nel ruolino della forza dell'Associazione allo scadere dell'Anno XV. L'oratore ricordava poi con orgoglio che fra i volontari vi sono 18 mutilati, 15 feriti, 12 medaglie d'oro al Valor militare, [illegible] d'argento e 45 di bronzo, 11 Croci e 4 promozioni per merito di guerra.

Il presidente conchiudeva facendo la consegna al Federale della bella Legione di valorosi sempre primi a servire il Re agli ordini del Duce per il trionfo della Rivoluzione fascista.

Piero Gazzotti, salutato da scroscianti applausi, si diceva soddisfatto del carattere schiettamente militare che assumeva il rapporto, prima presa di contatto collettivo fra i volontari e il Federale che per ordine del ministro Segretario del Partito, Achille Starace — il quale aveva passato al Partito fra le altre associazioni quella dei Volontari — doveva impartire loro le direttive per l'anno XVI del Regime. Rivolto un pensiero ai Caduti di guerra e della Rivoluzione, sempre presenti nel cuore di tutti, e nel cui nome glorioso ognuno è pronto a servire il Duce e la Rivoluzione nel nome del Re Imperatore, il Federale — che ha rivolto un particolare vibrantissimo elogio al podestà Sartirana — ha parlato del volontarismo, accomunando lo slancio patriottico di coloro che servirono nelle file dell'Esercito della Milizia e nelle squadre d'azione. Ha parlato ai veterani e ai Legionari che portano i segni di gloriose ferite, ed ha ricordato i Giovani Fascisti e gli Avanguardisti che in A. O. ed in Ispagna addimostrarono d'aver raccolta e tenuta alta la gloriosa tradizione degli anziani combattenti. Una fervida dimostrazione al Duce interrompeva per qualche minuto il Federale il quale riprendeva il suo dire affermando che i volontari vengono a costituire una parte viva e operante nelle file del Partito, insieme alle formazioni di Camicie Nere per una stretta cameratesca collaborazione fra soldati che hanno fatto loro il mònito del Duce: camminare, costruire e se necessario combattere e vincere per avere l'onore di essere considerati militi di quella Rivoluzione che ha ridato a Roma l'Impero. Il Federale riconosceva che Torino aveva tenuto fede in pieno a questo mònito.

Più potente si è elevato il grido di «Duce! Duce!» al termine del discorso del Federale il quale subito dopo ha consegnate le tessere dell'Associazione alle madri e vedove dei Camerati caduti in A. O. Due di esse, in gramaglia, si sono avanzate sul proscenio tenendo a mano un bambinetto, orfano di guerra. L'apparire dei due bimbi suscitava un'onda di vivissima commozione.

Subito dopo il teatro si sfollava; sulla piazza Carignano si componeva la colonna agli ordini del Podestà capitano Ugo Sartirana. In testa veniva il labaro scortato dal presidente avv. Castino e dai componenti il Direttorio; veniva poi, la Banda del pubblico impiego; quindi il battaglione di volontari in A. O. e in Ispagna al comando del sen. Chiapusso. Le centurie erano comandate dai cent. La Forest, cent. Boschetti, cent. Avenati; Tinelli e Spadaro. Quindi la musica dei tranvieri, ed il 2.o battaglione dei Volontari della guerra 1915-18 al comando del magg. Ghislieri. Chiudevano la colonna i cappellani militari e un torpedone di mutilati.

In via Roma i volontari sfilavano in perfetta formazione militare davanti alle autorità che avevano preso posto su d'un palco eretto all'imbocco di via Cesare Battisti. Nel palco si trovavano S. E. il Prefetto Baratono, il Luogotenente generale Moscone, comandante la prima Zona Camicie Nere, il Federale, il Vice-Podestà conte Gloria; il Preside della Provincia avv. Quaglia, il gen. Gamalero, comandante la Divisione, anche in rappresentanza di S. E. il gen. Vercellino, il gen. Barbasetti di Prum, il gen. Odetti di Marcorengo, il gen. Marchesi dell'Aeronautica, il col. Guglielmotti, comandante il campo di Mirafiori, il col. Bourget dei Carabinieri, S. E. Ferri e S. E. Ricci per la Magistratura, il Vice Questore Labbro per il Questore comm. Murino, senatori, deputati ed altre personalità.

Deposta una corona nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, a Casa Littoria, dove era andato ad attenderli il Federale, la colonna dei Volontari, percorrendo via Po sfilava fra ali di popolo e giungeva alla Gran Madre di Dio a deporre un'altra corona sull'Ara dei gloriosi Caduti in guerra. I volontari assistevano alla Messa celebrata dal Cappellano Militare don [illegible] nella cripta e con questo omaggio alla memoria degli eroi, la cerimonia ufficiale aveva termine.

A mezzogiorno i volontari partecipavano ad un rancio, seguito da una festosa gara alle bocce e alla sera, assistevano allo spettacolo di gala dato in loro onore al teatro Carignano dalla «Compagnia Teatro di Venezia» con «I Rusteghi».

Il collega Attilio Crepas promosso Centurione a scelta assoluta

Con decreto in data 11 corrente il camerata e collega carissimo cav. uff. Attilio Crepas, redattore de *La Stampa*, fascista della vigilia, due volte ferito per la Causa, volontario di guerra in A. O. dove venne decorato al valore sul campo mentre era ufficiale del Gruppo Camicie Nere d'assalto del gen. Montagna, è stato promosso a scelta assoluta al grado di centurione «per meriti eccezionali conseguiti nella campagna etiopica».

Al nostro valoroso collega esprimiamo le felicitazioni più affettuose e sincere.

Istituto di Coltura fascista

Questa sera, alle ore 21.15, il camerata avv. Armando De Marchi, delegato della Presidenza dell'Istituto di cultura fascista, terrà una conversazione al Gruppo «Sebraglio» sul tema: «Nazionalismo e Internazionalismo nella vita dell'Europa attuale».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ia Tòfano-Maltagliati — Ore 21,15: «Intermezzo», di N. Coward (novità).
CARIGNANO (C.ia Teatro di Venezia) — Ore 21,15: «Zente refada», di G. Gallina (serata a prezzi popol.).
ROSSINI (C.ia operette Derau) — Ore 21,15: «Il Boccaccio», di Suppé.
MOSTRA NAZIONALE DELLA MECCANICA (via Roma) — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 23.
IMPERIALE: 17, 21: Danze, S. Carlo 1.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «I Lloyds di Londra», M. Carroll, T. Power, F. Bartholomew.
AMBROSIO: «Senza perdono!», Victor McLaglen, J. Lang, W. Connolly.
CORSO: a richiesta «Tre ragazze in gamba» il film del successo. Ultima.
CHIARELLA: «Orizzonte perduto» con Ronald Colman, e Spettacolo e 3. II.
V. EMANUELE: «Orizzonte perduto» R. Colman. L. 1,50, L. 2,50, L. 3,50.
BALBO: Gli ultimi giorni di... Pompeo, Viarisio, Pilotto, Mari, Ce, a. Cimara.
IDEAL: «Aurora sul deserto», Errol Flynn, Kay Francis, e suoi Varietà.
STATUTO: Marcella, di V. Sardou con E. Gramatica, E. Borotto, A. Centa.
ALPI: «Il pugnale scomparso», Oland.
NAZIONALE: «Il re e la ballerina».
MAFFEI: Signora della 5a strada, Var.
MASSIMO: «Lasciate ogni speranza», Gandusio, Anselmi e comici De Rege.
ITALA: «S.O.S. apparecchio 107».
TORINESE: «Jungla nera» (Giuliando).
SAVOIA: L'uomo che sorride, De Sica.
OLIMPIA: I condottieri, Luis Trenker.
AQUAI: «Lotta di spie» e Varietà.
P. NUOVA [illegible]

Domani all'AMBROSIO Un film di Mario Camerini IL SIGNOR MAX

Il contrasto piccante e spassosissimo fra l'illusione e la realtà è sviluppato in

IL SIGNOR MAX

con un'arguzia impareggiabile e una piacevolezza cara. Mario Camerini, regista di penetrante sensibilità, ha procurato a questo incantevole film ASTRA-ENIC (che a Venezia fu trionfalmente accolto) la «Coppa del Ministero per la Cultura Popolare» assegnata alla migliore regia italiana.

IL SIGNOR MAX

film [illegible] ideato e svolto è, naturalmente, interpretato con deliziosissimo brio.

Vittorio De Sica - Assia Noris
Mario Casaleggio - U. Melnati

Rieuto, Rubi Dalma

sono gli eroi sentimentali e divertentissimi dell'adorabile film. Oggi ultime di *Senza perdono!*

Spunta all'orizzonte un film di vasta ilarità: NOTTI MESSICANE di ROUBEN MAMOULIAN

E' un film comico-satirico e il grande regista si è divertito a congegnare la più colorita e solenne canzonatura del banditismo messicano e del *gangsterismo* nord-americano. Il pubblico accoglierà con gratitudine questo film traboccante di buon umore e di piacevolezze, dall'andamento tragi-comico, dalla larga vena parodistica, dalle meravigliose inquadrature che il Mamoulian ha spesso dotato di un irresistibile senso di caricatura e di imponente comicità.

NINO MARTINI

il famoso tenore e *Ida Lupino* sono i due protagonisti amorosi, a cui si [illegible] dei capi briganti di mag[illegible] levatura, interpretati con deliziosa malizia da attori rinomati. Un film tutto da ridere che darà agli *Artisti Associati* la gioia di clamorosi trionfi.

GLI ULTIMI GIORNI DI... POMPEO

sono la più recente creazione comica (la... farsa irresistibile) di Aldo de Benedetti. Sono anche la più recente interpretazione comica di due beniamini del pubblico

VIARISIO e PILOTTO

degnamente coadiuvati da una legione di ottimi attori e attrici.

Eruzione di risate ieri al Cine BALBO

alle repliche di questo film divertentissimo, che ha quasi rubato il titolo al celebre racconto di un'altra eruzione. Le repliche continuano accompagnate sempre dal bellissimo cartone a colori di Walt Disney: *Scampagnata.*

Domani al VITTORIA

l'Enic presenterà un film ultra comico di edizione «Ufa»:

«LASCIATE FARE ALLE DONNE»

sfavillante ed originale intreccio umoristico, reso irresistibilmente spassoso dalla gaia interpretazione di

Lilian Harvey e Willy Fritsch

Oggi ultime di *I Lloyds di Londra.*

CORSO

Oggi ultimo definitivo giorno di

TRE RAGAZZE IN GAMBA

Domani, martedì, «prima» di

«AMORE E' NOVITA'»

con *Loretta Young - Tyrone Power*

Nazionale: Il re e la ballerina con Fernand Gravet e J. Blondell.

Fiera adunata di rurali alla presenza del Federale a Poirino

A Poirino, in un'atmosfera di caldo patriottismo, il Federale ha tenuto ieri il rapporto della decima zona che comprende i fasci di Poirino, Santena, Pralormo e Carbursano. I fascisti e le popolazioni di quella vasta regione agricola sono intervenuti in massa veramente imponente per manifestare al Gerarca della Provincia la loro fede e la loro devozione al fascismo e al Duce.

Bandiere tricolori e scritte inneggianti al Re Imperatore e al Capo del fascismo erano disposte a profusione fin oltre l'ingresso del paese che spiccava così, festosamente, fra la leggera bruma autunnale che avvolgeva la campagna circostante.

Il Federale è stato accolto dagli inni della Rivoluzione cantati in coro dai Balilla, dalle Piccole Italiane e dai vari componenti le organizzazioni della Gioventù del Littorio schierati ad ala fin sulla piazzetta prospiciente la casa del Littorio, dove, nel salone principale, che serve anche da teatro, si è svolto il rapporto. Accompagnavano Piero Gazzotti il vice federale camerata Giay e il Federale amministrativo prof. [illegible]. Il Gerarca è stato ricevuto, all'ingresso del paese dall'ispettore della 10.a zona camerata Nolli, dal segretario del Fascio camerata Maina, dal podestà di Poirino ing. Ferrero e dal podestà degli altri tre comuni componenti la decima zona.

Era presente la fiduciaria dei fasci femminili Cavalli D'Olivola, col gruppo al completo delle ispettrici.

Il rapporto è stato aperto col saluto al Duce. Il podestà ha porto al Federale il benvenuto e l'ispettore di zona ha sinteticamente illustrata l'attività svolta, attività particolarmente dedicata alle organizzazioni giovanili che hanno primeggiato particolarmente, nell'anno XV, in esibizioni sportive.

Fra la più viva attenzione il Federale ha iniziato il discorso manifestando il suo compiacimento per l'opera del camerata Nolli. Egli si è detto lieto di constatare l'ottimo inquadramento delle organizzazioni del Partito di quella vasta zona; organizzazioni composte prevalentemente di rurali e figli di rurali che traggono dalla terra i loro mezzi di vita e che alla terra, come vuole il Duce, dedicano tutto il loro lavoro, tutta la loro vita per il sempre maggior potenziamento dell'agricoltura che è la maggiore espressione della ricchezza della Patria.

La chiusa del caldo e ispirato discorso di Piero Gazzotti è stata accolta da interminabili acclamazioni che sono culminate col canto dell'Inno all'Impero, cantato a una voce [illegible] da tutti i presenti. Nuove e più insistenti grida di «Duce! Duce!» hanno accompagnato il Federale quando ha lasciato Poirino.

Avanguardisti operai passati in rivista da Gazzotti

Ieri mattina, dopo l'adunata dei Volontari di Guerra, il Federale si è recato alla Casa del Balilla per presenziare alcune manifestazioni tattico-sportive della Gioventù del Littorio. Giorni scorsi, Piero Gazzotti aveva iniziato la presa di contatto con i comandanti i vari reparti giovanili tenendo loro rapporto. Durante la visita di ieri mattina, il Gerarca ha passato in rivista un reparto di avanguardisti operai, reparto perfettamente inquadrato militarmente e ottimamente attrezzato. Il Federale ha espresso ai giovani operai e ai dirigenti il suo elogio e parole di incitamento. Egli è stato salutato al grido di «Duce! Duce!».

L'adunata dei giornalisti presieduta dall'on. Guglielmotti

E' stata tenuta ieri mattina, a Palazzo Lascaris, l'annunciata riunione dei giornalisti piemontesi. Al tavolo della presidenza, accanto all'on. Guglielmotti, Segretario del Sindacato nazionale dei giornalisti, erano l'avvocato Majorino, presidente dell'Unione professionisti e artisti, il vicepresidente rag. Soletti e il professore Cima, segretario interprovinciale del Sindacato giornalisti. Questi, dato un saluto al gerarca e reso omaggio alla memoria del compianto Federico Bresadola, ha esposto in cifre l'opera svolta dal Sindacato. Quindi hanno preso la parola i colleghi cav. Massimo Escard, cav. Camillo Pennino e il cav. Guido Pallotta prospettando problemi di carattere professionale e per la tutela materiale e morale dei singoli giornalisti: argomenti che debbono essere tenuti presenti nell'imminenza della discussione con gli editori per il nuovo contratto di lavoro. L'on. Guglielmotti ha, poi, pronunciato un patriottico discorso, esaltando la funzione, anzi, la missione giornalistica nell'odierno ordinamento corporativo, e assicurando che farà tutto il possibile, e con la massima energia, per tutelare i giustissimi e provati diritti della categoria. Tutti gli oratori sono stati applauditi. La riunione si è, quindi, chiusa come si era aperta col *Saluto al Duce!*

TRAGICA SCIAGURA AUTOMOBILISTICA

Un morto e un moribondo

Una grave sciagura stradale è avvenuta verso le due di questa mattina in corso Vittorio Emanuele all'incrocio con il corso Galileo Ferraris. L'auto 36914-TO, pilotata dal trentacinquenne Lena Giovanni Trabuido, abitante in via Susana 37, con a bordo tale Giacomo Torino di Francesco, di [illegible] anni, abitante in corso Palermo [illegible], a causa della eccessiva velocità, nel girare attorno al monumento al Re Vittorio Emanuele II, sbandava paurosamente e andava a fracassarsi contro gli alberi del viale. Nella sua tragica corsa la vettura abbatteva anche un palo della luce. Al pauroso fracasso di ferraglia e vetri infranti ed ai lamenti dei due feriti accorrevano alcuni passanti che provvedevano a chiamare la Croce Verde. Il Trabuido era trasportato all'ospedale delle Molinette ma decedeva durante il tragitto in seguito alla frattura della base cranica ed allo spappolamento della materia cerebrale. Il Torino, visitato dal prof. Romoni, è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale Mauriziano per la frattura dell'osso frontale, frattura base cranica.

Un pugno in un occhio e un altro sulla guancia

Per passare allegramente la giornata festiva, l'autista Mario Bazenco di Placido d'anni 27, abitante in via Nazione 45, si era recato a danzare in un ballo pubblico [illegible] stradale di Chieri. [illegible] il Marellon si deve essere dimostrato troppo galante verso qualche dama, [illegible] per la ballerina, offeso, lo ha colpito duramente al viso con un pugno. Il dott. [illegible] del vecchio San Giovanni, ha medicato all'autista una contusione all'occhio sinistro e [illegible] al viso, dichiarandolo guaribile in otto giorni.

Il muratore Giuseppe Parsqualo di Giacomo, d'anni 45, abitante in via San Massimo 4, è pure stato servito a dovere da un altro muratore, tale Giacomo Ferazzio, abitante in via Maria Vittoria 12, con il quale era venuto a diverbio e che lo ha colpito con un pugno alla guancia. Il Parsqualo guarirà in una settimana.

I funerali del prof. Confucio Cotti

Ieri mattina in via Bertola 29 si sono svolte le onoranze funebri del prof. Confucio Cotti, rimasto vittima di una sciagura alpinistica a Balme. A rendere l'estremo saluto alla salma del compianto professore sono convenuti il Preside dell'Istituto «Domenico Berti», numerosi insegnanti, colleghi del defunto e una folla di conoscenti e amici. La bara è stata in seguito trasportata alla stazione donde ha proseguito per Verona.

Solenne funzione alla Gran Madre in memoria dei Caduti dell'Aeronautica

Nell'anniversario della morte della medaglia d'oro Gino Lisa, per iniziativa dell'Associazione Famiglie dei Caduti dell'Aeronautica» e della Sezione torinese della R.U.N.A., che porta il nome glorioso del Caduto, è stata celebrata una solenne funzione funebre in suffragio dei Caduti dell'Arma Azzurra.

Erano presenti S. E. il Prefetto Baratono, il vice-Federale Giay, il Vice Podestà conte Gloria, il gen. Barbasetti di Prum, il gen. Odetti di Marcorengo, il gen. Bongo, il Luogotenente gen. Moscone, il col. Guglielmotti, comandante il campo di Mirafiori, S. E. Ricci e S. E. Ferri per la Magistratura; tutti gli iscritti all'Associazione delle Famiglie dei Caduti dell'Aeronautica con a capo il presidente cav. Lisa, padre della medaglia d'oro, un folto gruppo di ufficiali della riserva aeronautica della R.U.N.A. con il vice-presidente ing. Farini; le associazioni dei Caduti in guerra e per la Rivoluzione con i gagliardetti, e larghe rappresentanze di associazioni combattentistiche e d'arma con vessilli. La funzione si è svolta in un'atmosfera di profonda religiosa commozione.

Bollettino demografico
14 Novembre 1937-XVI

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	10
Matrimoni trascritti	3

14 Novembre 1937-XVI

Gentilini colonnello **Demetrio** fu Carlo, d'anni 76, di Este, pens., via Goffredo Casalis 46 - **Lusra Vittoria** m. **Martinotti**, a. 64, di Cavallerleone, casal., via Perugia 11 - **Savoré Umberto** fu **Gaspare**, a. 50, di Camino, tipografo, via Vandalgilia 17 - **Romano Gemma** in **Fussachi**, a. 31, di Frascarolo, casal., via Massena 28 - **Rosso Giuseppe** fu **Carlo**, a. 80, di Cossombrato d'Asti, muratore, via Giobetti 45 - **Marchetti Giuseppina** di **Gioc. Batt.**, mesi 7, di Torino, via Revano 14 - **Milano Cesira** m. **Pachner**, a. 72, di Torino, ostiaria, via Principi d'Acaja 20 - **Marchisio Cesira** m. **Latrata**, a. 60, di Pinerolo, casal., corso Casale 38 - **Giraudi Giuseppe** fu **Michele**, a. 82, di Torino, impieg., via Livorno 3 - **Magnetti Paolo** fu **Alessandro**, a. 64, di Biella, [illegible] - **Bonetti Virginio** fu **Andrea**, a. 66, di Brescia, [illegible] - **Allegro Francesco** fu **Domenico**, a. 72, di Cortanze, contad. - **Andrels Giuseppe** di **Giovanni**, a. 37, di Torino, mag.

Oggi, munito dei Conforti Religiosi, chiudeva la sua vita, fatta di bontà, di lavoro e di sconfinato amore alla Famiglia, il

Cav. Uff. Pietro Sozzi
di anni 66

Straziati lo piangono la moglie **Amelia Varale**, con i figli **Peppino** e **Enrico**, il fratello **Dario** con la consorte e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 16 corr., alle ore 9,30, partendo dalla abitazione in via XX Settembre, 44. Si dispensa dalle visite.

Biella, 14 novembre 1937-XVI.
Imp. Fun. Biotto e De Fabianis - Biella

La Ditta **Varale Antonio** di Biella ha il grande dolore di annunciare la morte del proprio titolare

Cav. Uff. Pietro Sozzi

Biella, 14 novembre 1937-XVI.
Imp. Fun. Biotto e De Fabianis - Biella

La **Filiale di Milano** della Ditta **Varale Antonio** di Biella annuncia con immenso dolore la perdita del proprio titolare

Cav. Uff. Pietro Sozzi

Milano, 14 novembre 1937-XVI.
Imp. Fun. Biotto e De Fabianis - Biella

Impiegati e **Operai** della Ditta **Varale Antonio** di Biella e Filiale di Milano annunciano l'irreparabile perdita del

Cav. Uff. Pietro Sozzi

loro ben amato, indimenticabile principale.

Biella-Milano, 14-11-1937-XVI.
Imp. Fun. Biotto e De Fabianis - Biella

Col conforto dei SS. Sacramenti è serenamente spirata

Cesira Pachner Milano

Ne dànno il doloroso annuncio il marito **Michele Pachner**, i figli: **Mario** con la consorte **Teresita Barbero**, **Enrico** con la consorte **Attilia Cattaneo** e bimbe, **Vittorio, Luisa, Anna Maria** col marito **Paolo Gellino** e bimbi, **Carlo**, i congiunti **Pachner** e **Filippi**. L'accompagnamento funebre avverrà martedì 16 corr. alle ore 9,15 partendo da via Principi d'Acaja 20. La cara salma verrà trasportata a Monta d'Alba per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41287

Munito dei Conforti Religiosi serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

Gilodi Francesco
Idraulico

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie, i fratelli, le sorelle, il suocero, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 16 corr. alle ore 14,30 partendo da via Carena 6.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-469

MEMENTO

Giovedì 18 corrente, primo anniversario della morte della compianta damigella **AGNESE BURZIO**, nella chiesa di San Francesco da Paola, verranno celebrate in suffragio Messe lette alle ore 6,30, 7, 8, 9 e Messa solenne alle ore 10. I fratelli e parenti saranno grati a quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 24978

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze II, Roma II

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 10,30-11: Programma scolastico — 11,30: Orch. Pieraldo — 12,30-13 e 13,35-13,50: Orch. Ferruzzi — 13,20-13,35: «Incomato, lei chi è?» — 14,15-14,30: Borsa — 16,40: La rete azzurra di Spumettino — 17,15: Concerto della pianista Wanda Catabi — 17,50-17,55: Boll. Presagi — 18,50: Com. del la Soc. Geografica — 19: Orch. diretta dal M.o Salerno — 19,40: Not. esteri — 20,20: Cronache del Regime: dott. Aldo Valori — 20,30: Musica varia — 21: «L'ultimo valzer», operetta in tre atti di Oscar Straus, diretta dal M.o C. Gallino, - Negli intervalli: Conversazione di Battista Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» - Notiziario — 23,15-24: Musica da ballo: Quart. Jazz Fusaro.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II

Ore 19: Musica varia — 19,15: Echi del giorno — 19,25: Repertorio fonografico — 20: Giornale radio — 20,20: Cronache del Regime (v. TO I) — 20,30: Concerto brillante diretto dal M.o Moucini — 21,30: «Un signore che ispira fiducia», scherzo radiofonico di Ettor; e ballo sino alle 22,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Concerto Monarliano diretto dal M.o F. Previtali — 22: Not. cinematografico — 22,10: Concerto della pianista Lily Herta, e musica da ballo sino alle 23,50 — 23: Giornale radio.

Vienna: ore 21,35: «La corona», opera di Gluck — **Bruxelles** I: 21: «La Marlie», comm. di J. Dujeetz — **Kalundborg-Copenaghen:** 22,25: Musica da camera — **Parigi P.P.:** 21,15: Musica varia — **Parigi P.T.T.:** 22: Musica da camera e canto — **Parigi T.E.:** 21: Piano e canto — **Radio Parigi:** 21,30: Frammenti orchestrali e corali di opere di Gluck — **Strasburgo:** 21,30: «Le petite Dorrit», comm. di G. De Salz — **Deutschlandsender:** 20: «Ifigenia in Aulide», opera di Gluck — **Francoforte:** 21: «Orfeo», opera di Gluck — **Londra R.:** 21,30: Concerto strumentale e vocale — **Sottens:** 20: Concerto di due piani.

La proiezione del film «Il viaggio del Duce in Germania»

Ieri mattina, alle 10, per iniziativa del Gruppo «A. Mussolini», nel cinema Ideal è stato proiettato il film «Il viaggio del Duce in Germania». Una folla numerosa ha gremito la sala applaudendo entusiasticamente al Duce.

Margone

A pochi chilometri da Trento, al termine di una strada di campagna che sale ripida fra due fitte e alte siepi, sorge Margone. Vi si arriva come ad un rifugio o a un convento, sorpresi dalle prime costruzioni che chiudono come un baluardo una larga piazza più che un cortile. Un pioppo robusto dà la sola ombra, e pare sorghi austera ad ammonire la vanità del visitatore, che infatti subito si spegne. Dietro l'albero, si diparte la prima strada verso il bosco, invito a freschi riposi. E mentre si sentono svanire sotto l'arco dei rami le estreme spavalderie, la mole severa della casa grandeggia quieta e ferma dietro alle due loggie.

La costruzione è cinquecentesca e gli affreschi del portico sono dell'epoca e fiamminghi. Basti per dire quanto la visione sia nobile e austera. Non concede pigrizia allo spirito; tutto è rispetto, espressione eterna di un momento ispirato ed eroico, trasognato fantasma di un'epoca spavalda, ma aperta e sicura. Raramente le nubi macchiano il cielo, terso e turchino come se si specchiasse nell'acqua limpida e luminosa di un lago. Soltanto un cirro candido spesso vaga all'orizzonte, e scorre lambendo le cime degli abeti che fanno corona alla casa e ai prati e si infoltiscono di faggi su per la montagna. Più lontane, roccie dolomitiche altissime e superbe si tingono di rosa e le vene d'ombra le rigano come ghiacciai. Pare che in questa casa, difesa da simili baluardi, cerchino letargo passioni tenaci e virtuose, fatiche severe che la dignità e la fierezza accettano come orgogliose. Eppure nulla è più cordiale e più sobrio. L'antica razza ha il suo volto più riposato e sereno, e sigilla il proprio segreto dietro quelle porte, dietro quelle finestre a inferriata che certo chiudono favole polverose, echi di canzoni, alti colloqui, immense illusioni e struggenti inquietudini; tuttavia non è possibile attribuir loro che una sola voce, schietta e robusta: una voce più che umana, la voce della storia.

Può l'eco di un pianoforte uscire misteriosa da una sala e inondare il cortile e il giardino. Allora immagini illanguidirsi sulla tastiera dita di donna, anche se non ti riesce di scorgerne il volto. Pensi a una solitaria tregua, a un oblioso riposo, a una tenera invocazione di monti aperti e di lunghe praterie. Se lo sguardo però ti sfugge verso il baluardo del bosco che sorge vigile nell'aria limpida, meglio indovini il senso di quelle note, e senti rivivere orgogli non dimenticati, palpiti di incessata passione.

Anche il dolore è — qui — una sofferenza segreta, da superare con tirannica pazienza, con gloriosa fecondità di rinuncie. Senti che di ogni debolezza, di ogni abbandono è giudice un grande passato. La gente di questo luogo, erede di un tempo ricco di presagi superbi, anche se alcuni ricordi suggeriscono sanguigne letizie, spavalde tracotanze, autorità vanitose, ha per viatico la giovanile attualità del suo stesso passato; e da quelle loggie infatti le affrescate rievocazioni di storie e di leggende, e, da quei campi lontani che degradano a valle dove s'apre l'anfiteatro del bosco e della montagna, la copiosità delle viti, parlano di fiorenti virtù e di tenaci ideali. Le mandrie dicono la potenza del suolo, e i frutteti che sanno le cure di molte generazioni parlano di spirito industre e di vita generosa. La gloria, o la sua storia, s'affacciano da ogni arco e da ogni portale. Anche la vita s'acquieta fiduciosa in giusti riposi e dimentica gli affanni, ormai padrona di ogni libertà e disposta a rieducarsi, al ritmo di una lunga e solenne canzone.

E' bello credere nella più serena bontà, è dolce riconoscerne molte superstiti: allora, dimesso il bagaglio di ogni quotidiana mortificazione, anche alla nostra sapienza pare di non conoscere che imperativi spirituali. Per questo ci si affida al silenzio come ad una fortuna, e con occhi calmi si cerca e si gode ogni bene. Della nostra vita affaticata, farraginosa e impotente non si ha più che il ricordo, e ci si convince di saperla ricostruire secondo una nostra pacifica volontà. E' nel cerchio di queste pacate grandezze, è all'ombra di questi monti e di questi boschi di una bellezza concorde, che l'immagine degli uomini assume il valore e il significato di una pace tranquilla. Persino la stanchezza ci sembra un bene raggiunto dopo di averlo a lungo invocato.

Quando non temi più di perdere il fascino dell'azzurro, nè la libertà del cielo, nè di immiserirti nel tuo orgoglio, entra in casa. Quei due alari imponenti che hanno dimenticato proprio sulla porta, ti assicurano di una adeguata grandiosità. Sono certo l'opera di un orafo gigante, così fastosamente cesellati e scolpiti nel bronzo da un braccio poderoso ma innamorato. Quando poi l'occhio si distrae, le pareti ti raccontano le glorie dell'ospite più illustre e la fedeltà dei vassalli a Carlo V imperatore. Guata sdegnoso il vittorioso di Melegnano che gli si inginocchia prigioniero davanti al trono.

Cupe immagini di cruente battaglie; ma ecco dal varco di una porta profilarsi alte esili e lucenti le ali bianche di Amore e Psiche. La luce dalla finestra le inonda, come a folate di vento, e in quell'abbraccio s'acquieta ogni impressione selvaggia e in quel bacio ha riposo ogni emozione. Tutta la casa pare che in quel gruppo di marmo respiri.

Varca la soglia, entra nella sala. Largo e sontuoso, ma in un angolo e come dimenticato, è il letto dell'Imperatore. Non stride l'antico e il nuovo. La storia non si mortifica accanto alla favola. Il nuovo e l'antico testamento, dipinto in alto, sulle pareti, ripete nel mito di Babele quei sogni eroici di vittoria, e l'ultima emozione si consuma considerando il trascorrere lento e maestoso del tempo sulle fantasie e sulle aspirazioni degli uomini.

E quanta venerazione la storia dei nostri nonni susciti nel visitatore lo dirà la terza sala. Qui ogni cosa è più intima e affettuosa, dal pianoforte che si distende a coda vicino alla finestra, ai libri che s'accumulano sui tavoli, alle stampe che li contemplano, appese estatiche alle pareti. Un tavolino minuscolo è pronto per le lunghe letture, vicino alla finestra dalla quale entrano le foglie d'edera del muro e i primi rami del bosco. Divani bassi e ormai stinti parlano di tazze di caffè bevute con letizia, tra amici fidati, dopo cena. E non c'è ninnolo o poltrona che tarda il gusto di un signore generoso per gli ospiti arguti e sapienti.

Fra tutti sorride il volto austero e tuttavia bonario del vecchio abate che nella sua lunga esistenza fece centro Margone dei suoi studi e delle sue beneficenze. L'archivio che vi ha lasciato, ancora vergine, e nel quale almeno per ora soltanto le mani innamorate della attuale Signora del luogo sanno trovare ogni giorno preziosi segreti, è testimonio di quella sua vita mirabile. Chi lo studierà potrà anche rivelare come a lui si debba il fedele attaccamento di tutto il Trentino all'Italia e come da questo Margone siano partiti i consigli più preziosi e le più fiduciose speranze di tanti patrioti ai quali l'unificazione della Patria deve il suo realizzarsi, dal 1812 all'83.

La sua, è la cosidetta stanza di legno al primo piano, odorosa di abete, vasta quanto una sala di ballo, e nella quale l'Imperatrice Federico soggiornò per quel tempo che le bastò per innamorarsi soprattutto di due alari. Sono quelli che, oggi, al piano a terreno, hanno tuttavia in Germania la loro copia fedele.

Margone è il monumento di queste memorie ancor vive, e insieme di quelle che l'arte e la storia di cinque secoli vi hanno abbandonate. Nell'ammirarlo s'impara la speranza. Perchè nell'indifferenza per le quotidiane miserie si giudica che soltanto il tempo è sovrano: consolante come è affidargli, con tranquilla fiducia, i nostri pensieri e le nostre fatiche più orgogliose.

Franco Bondioli

SIR ROBERT HODGSON è stato nominato agente commerciale della Gran Brettagna presso il generale Franco.

Caramba e il suo teatro

Dal giornalismo bohemien al palcoscenico - Una discussione provocatrice - Operetta, prosa, opera - Quel che gli deve la «Scala» - L'ultimo dispiacere

Ad un anno dalla morte, per rievocare degnamente Caramba, vorrei che miracolosamente s'aprisse un velario su una delle tante visioni d'armonie e di colori che ci trasportavano — anche in realtà — nel regno incantato delle meraviglie.

Egli ben sapeva che la sua scomparsa avrebbe cancellato tutto questo. Pochi giorni prima che la morte ce lo portasse via, passeggiando e chiacchierando, come si soleva a tarda ora, sotto i platani di via Venti Settembre a Milano, dov'era la sua casa, mi disse — non senza un velo di malinconia:

— Io ho sempre lavorato sulla sabbia. Un colpo di vento, e tutto è spazzato. Non ti par che sia triste?

E sorrideva di quel suo sorriso mesto, in fondo al quale era un non so che di infantile dolcezza.

Ma forse, soltanto la sua eccessiva modestia gli faceva dir questo. Chè, effettivamente, nemmeno il più violento cataclisma credo che possa distruggere la feconda opera sua, e non certo che il suo nome, oggi, domani e sempre, sarà legato alla storia del Teatro Italiano.

Una vita di battaglia

Noi, è vero, saremo privi del suo futuro, continuamente più giovine del suo presente, ma questo moderno che invecchiava rinnovandosi e modernizzandosi ogni giorno di più, ha lasciato un solco profondo, magistrale, incancellabile. Noi non vedremo più sui manifesti il suo nome. Ma sotto quel qualsiasi nome che si sostituirà al suo, troveremo ovunque la traccia del suo insegnamento, della sua dottrina, la visione insomma, ammonitrice, della sua passione.

Per questa passione, Caramba ha lottato, battagliato, patito, lavorato e vinto, dando ogni pensiero, ogni ora, sacrificando ogni interesse e ogni fatica, offrendo il meglio della sua anima, del suo cuore, del suo cervello al pubblico che lo ripagava con una adorazione calda, con una ammirazione infrenabile. E quando la sua svelta e giovanile figuretta appariva alla ribalta in veste di fatica, per l'insistente applauso, l'ovazione diventava unanime e il suo nome di battaglia, rapido e breve come un'esclamazione, era gridato da migliaia di voci acclamanti. Il Teatro lo ricambiava con lo stesso amore che egli per il Teatro nutriva.

Eppure, dal Teatro, Luigi Sapelli, era nato ben lontano. Egli veniva da una famiglia di soldati del vecchio Piemonte Reale. Il padre l'aveva avviato agli studi classici che, alla morte di lui, avevano condotto il giovanissimo Gigi, per vivere, alla partita doppia d'un macinator di farine. Ma quando, ben presto, s'accorse che quella farina per lui non era che vilissima crusca, si buttò di colpo al giornalismo che è, quasi sempre, il primo gradino della scala dell'arte.

Erano quelli i tempi scapigliati del *Pasquino*, del *Fischietto* e della *Luna*. Popolati d'una tribù di *balrughi*, come diceva lui. Erano i tempi dell'ultima gioiosa *Bohème*, che nessuno visse completamente più di lui, tanto che ne portò per tutta la vita le caratteristiche estetiche, come chi conserva gelosamente, ostinatamente un ricordo: cappello a larghe tese, e cravatta svolazzante.

Per quale strano destino e per quali strane vicende questo disegnatore caricaturale ed arguto sia asceso dalla fissità grafica del giornale umoristico al grande quadro vivente della scena, ora vedremo. Ma, certo, fino da allora la sua aspirazione segreta e la sua vocazione ardente era questa. E nemmeno è a dire che egli arrivasse «*per aspera ad astra*» chè, se gli astri eran quelli di poi, allora le asperità si chiamavano chiassosa baldoria. E alla sua città e alle sue antiche amicizie egli rimase sempre fedele tanto che quando — tra una fatica e l'altra e tra l'uno e l'altro allestimento scenico — poteva dire: «domani faccio una corsa a Torino» i suoi occhi si illuminavano di gioia, come se prendesse la rincorsa verso la sua giovinezza lontana.

Un viaggio in Russia

Ma una volta, anche da quella *bohème* sentì il bisogno di emigrare. E in quattro e quattr'otto parti per la Russia promettendo a un giornale torinese una serie di impressioni e di articoli.

Allora, partire così, era molto di moda. E quella moda l'aveva inaugurata un poeta: Cesare Pascarella. Il quale, un giorno, allontanandosi improvvisamente da Roma, aveva inchiodato, per gli amici, sull'uscio dello studio, un cartello sul quale era scritto: «*Vado un momento in India e torno subito*».

Caramba e Ravescalli all'epoca della «Città di Milano» (1910).

Caramba non tornò subito, ma, in compenso, nemmeno mandò degli articoli. Se li tenne tutti appuntati in tasca, con schizzi da sviluppare, e ne iniziò la pubblicazione al suo arrivo.

Fu un grande successo. Ma quel viaggio con contorno di *reportage* grafico avanti lettera — chè, a quei tempi, il redattore viaggiante aveva ancora da nascere — *forse* segnò il preludio alla vera vocazione di Caramba. Certo, aprendosi con le sue mani questa finestra sul mondo, aveva potuto constatare quanto noi fossimo lontani da quel rivoluzionario movimento russo d'avanguardia del teatro in genere e d'ogni forma di arte in ispecie. E mentre, laggiù, già questo movimento fioriva per dilagare più tardi, attraverso i secessionisti germanici, dappertutto, noi eravamo ancora alla miseria d'una volgare messinscena realistica che s'ornava, per suprema eleganza, d'una palma verdeggiante su un tripode, negli angoli d'un lussuoso salone.

L'apostolato di Caramba si sfogava, dopo teatro, al *Molinari* o negli altri caffè torinesi, ritrovo notturno di artisti d'ogni genere. E si sfogava con tale impetuoso furore iconoclastico che una sera, Ciro Scognamiglio, napoletanissimo proprietario di una Compagnia d'operette che aveva iniziato una stagione al *Balbo*, gli si improvvisò volutamente da contraddittore per vedere dove le idee rivoluzionarie del feroce avversario andavano a finire. Era, in questa discussione che minacciava di far volare in aria tazze e bicchieri, una trappola abilmente tesa dall'astutissimo Don Ciro, speculatore teatrale al cospetto di Dio; sfruttare, lì per lì, nella città che gli credeva e l'adorava, la vantata abilità di Caramba.

Una sera al Molinari...

Sicchè, ad un certo punto, lo scaltro capocomico esclamò:

— Si fa presto a dire. Il difficile è fare.

— Dammi da fare, ribattè urlando Caramba, e mi vedrai realizzare quel che dico.

E così avvenne. Don Ciro gli affidò su due piedi tutta la messinscena di un'operetta che doveva lanciare, ed era il *Rolandino* di Valente, già acclamato autore de *I Granatieri*. Il ghiaccio era rotto. La strada segnata. Chè — durante quelle prove — Caramba, traboccante di silenziosa ma profonda preparazione — cominciò a prendere in mano le redini dello spettacolo, occupandosi di tutto e di tutti, insegnando a muoversi, a recitare, a ballare, a cantare, a tirar di scherma, a portare i costumi che non solo aveva disegnato ma fatto eseguire sotto i suoi occhi vigili e attenti. Nasceva in quella sera memorabile il più completo uomo di teatro che lo abbia mai conosciuto.

Ciro Scognamiglio, da quella sera famosa, prese sottobraccio Caramba e non lo lasciò più per la vita. Da quella fusione fraterna derivarono *D'Artagnan* e la *Gheisa*; *La Cicala e la formica* e *Il Sire di Vergy*; *Il Duchino* e *Madama Angot* e infiniti altri capolavori di gusto, di colore e di fantasia, anche quando Marchetti prese la successione di Don Ciro che, arricchito, si ritirava in riposo nella sua villa di Posillipo.

Ormai su Caramba s'era posata l'attenzione di tutti, mentre la attenzione di lui già si staccava dall'operetta per rivolgersi al Teatro di prosa.

Da questo sguardo fecondo, nacque, al *Teatro Gerbino*, il *Teatro d'arte di Torino*, al quale presedettero con Caramba, Bistolfi, Pastonchi, Calandra, con attori come Giacinta Pezzana, De Sanctis, Dondini. Ma dallo sguardo degli altri, Caramba fu rapito alla sua città e trasportato a Milano. Era il 1909.

La Suvini-Zerboni gli aveva allestito la sua prima grande sartoria teatrale. E' aveva contemporaneamente creato due mirabili compagnie di operetta: la *Città di Milano* e la *Città di Genova*; meraviglie. Caramba aveva trovato definitivamente il suo vasto campo d'azione.

Unica sua preoccupazione era dare al pubblico il massimo e superar questo massimo durante lo spettacolo stesso. La sua messinscena si basava su un crescendo di effetti, o di *gags* come si direbbe oggi, che non davano tregua.

Egli, che già era chiamato il *Mago*, agiva sulla scena con la sveltezza di mano dell'illusionista che trae dal cappello le più impensate sorprese.

Ecco nastri, ecco piume e fruscio di sete, morbidezze di velluti, spumeggiare di trine, evanescenze fluttuanti di veli, scintillio di lustrini.

Ecco composizioni che si scomponevano e ricomponevano a vista, per rinnovare i colori e gli effetti del quadro.

E non era ancora cessato l'intontimento dello spettatore che, di nuovo, la nuova trovata sbalordiva, come se una profusione incessante di bellezza avesse dato infrenabile ala alla sua fantasia per un volo sempre più alto verso l'irraggiungibile.

E allora — quando la turbinosa girandola che aveva creato un finale di scoppi e di rami che s'aprivano a ventaglio in cascate splendenti e da ciascuna di queste cascate altre multicolori si sprigionavano, il massimo dei massimi era raggiunto, e il *Mago* — tra l'urlo delirante del pubblico — appariva beato e ridente al proscenio roteando a saluto il berrettino basco che si intonava al suo nome: Caramba!

Il manto blù della Duse

Furono quelli gli anni decisamente affermativi della carriera di Caramba. Ma prima, durante e dopo quegli anni, tutto il teatro nostro era fortunatamente in mano sua. Non ci fu spettacolo importante o grandioso che non fosse creato da lui. Era l'epoca in cui Virginia Reiter portava in Italia per la prima volta *Madame Sans-Gêne*, e Andrea Maggi il *Cirano di Bergerac*. Era l'epoca in cui Tina di Lorenzo, dava *Romanticismo* e *La Samaritana*, e Ruggeri *I Romanzeschi* ed Eleonora Duse *Francesca* e *Monna Vanna*, e appunto per *Monna Vanna* chiedeva un manto di un colore che lui solo poteva capire, «*il blu del Lago Maggiore alle quattro del pomeriggio*». Caramba, con la sua infinita pazienza, trovava anche quel blù e lo fissava in quadri di una precisione storica e di una armonia insuperabili.

Dopo l'operetta e la prosa e non abbandonandole mai, Caramba si avviava verso la lirica che costituiva la più alta e completa espressione della sua arte.

Veramente, alla Scala era arrivato anche prima di prendervi, con l'Ente Autonomo, fissa dimora.

Molti anni fa, vi aveva debuttato con un ballo del Pratesi, *Portbonheur*. Ed ho ancora davanti agli occhi il suo originalissimo quadro del *porta-fortuna*, fatto di ciondoli e di scongiuri in miniatura.

Ma il massimo teatro nostro volle Caramba interamente suo, quando s'iniziò quel periodo di riforma che doveva portare le messinscena scaligere di fulgido esempio insuperabile a tutti i teatri del mondo.

Non dimenticherò mai il dolore che ne ebbe quando seppe che Puccini aveva affidato ad altri la futura *Turandot*. Non disse nulla, ma considerò come un affronto quello che effettivamente un affronto non era, dati il grande affetto e la grande ammirazione che, fin dall'epoca lontana della prima torinese della *Bohème*, il Maestro aveva per lui. Era avvenuto semplicemente questo: Puccini, essendosi l'anno prima, a Parigi, incontrato per combinazione con Brunelleschi, gli aveva parlato del lavoro che stava ultimando. E Brunelleschi, rinomato creatore di stilizzazioni di maschere veneziane, s'era entusiasticamente offerto a disegnargli i figurini. Lì per lì, Puccini non aveva saputo dirgli di no, e quelle chiacchiere di caffè erano poi diventate un vero e proprio impegno. Ciò cruciava Caramba che, pur sapendo come s'era svolta la faccenda, e quanto il maestro ne fosse pentito, la *Turandot* scaligera sognava di farla lui. E poichè anche la Scala, e Toscanini, e Forzano, e il figlio di Puccini, e Simoni, e Simoni ed io — soprattutto — come autori del libretto si sognava lo stesso sogno di Caramba, fu unanimemente deciso — senza distruggere il vincolo con Brunelleschi, — che la prima edizione fosse affidata completamente a lui.

A mezzanotte di Capodanno

Ma la sua opera insostituibile non si limitava a queste migliaia e migliaia di figurini. Ce n'era un'altra, ben più vasta, delicata, complessa, personalissima, e appunto perciò inafferrabile e inimitabile. E quest'opera cominciava subito, non appena la stagione scaligera si chiudeva e già si concretava il cartellone per il prossimo anno. Ogni singolo spettacolo era da lui studiato dall'insieme al particolare: dalla sua atmosfera alla sua realizzazione spirituale ed estetica. Il vero grande lavoro di Caramba, era questo, che maturava in lui, e pochi sapevano. E allora, dallo scenario all'attrezzo, dalla parrucca al gioiello, ogni collaboratore grande o piccolo, pittore o calzolaio, aveva da lui lume, istruzione, guida, ammonimento perchè tutto si fondesse più tardi in armonia di spettacolo. Nè il pubblico poteva pensare che quando sul manifesto era scritto «Direttore dell'allestimento scenico» quella qualifica drenava in blocco le infinite corde tese al suo arco per colpire nell'infallibile effetto.

Una sua strana superstizione era questa: cominciare l'anno nuovo disegnando un figurino seduto al tavolo d'un *caffè*. Forse in ricordo dei tempi lontani, quando la vita artistica cominciava dopo la mezzanotte in quei notturni ritrovi dove nascevano da discussioni e polemiche tante idee e tanti progetti. Ma dovunque egli si trovasse, qualunque invito a riunioni augurali avesse accettato, non arrivava che dieci minuti dopo lo scoccare della mezzanotte, perchè dieci minuti prima stava disegnando il *figurino della fortuna*, primo degli infiniti della nuova annata feconda di intensità di lavoro. E lavorando fino all'ultimo per la sua Scala, adorata, in piena gloria egli doveva morire.

Ci può essere un conforto a tanta perdita è questo: che passò dal lavoro alla pace eterna, senza conoscere mai decadenza. Dirò dianzi che Caramba diventava artisticamente d'anno in anno più giovane perchè il suo presente si rinnovava di continuo verso l'avvenire. Tutto il suo sforzo infatti fu di camminare sempre col tempi che egli, tante volte, a gran passi aveva preceduto.

Giuseppe Adami

Allagamenti in Ungheria

Budapest, 15 mattino.

Violenti temporali e straripamento di fiumi hanno prodotto gravissimi danni nella regione di Miskolcz. In vari villaggi allagati, molte case sono crollate. La popolazione si è rifugiata sulle colline.

Corporazione e autarchia
in un discorso del Ministro Lantini
La grande adunata al Dal Verme di Milano - Un telegramma di S. E. Starace - La parola del Ministro Alfieri

Milano, 15 mattino.

Particolare importanza ha assunto ieri l'inaugurazione al teatro Dal Verme dell'anno accademico dell'Istituto nazionale di cultura fascista coll'intervento di S. E. Alfieri, presidente dell'Istituto stesso, e di S. E. Lantini che in un applauditissimo discorso radiodiffuso ha prospettato nel quadro corporativo l'azione diretta al raggiungimento dell'autarchia economica.

L'imponente folla, in piedi, ha acclamato calorosamente al «saluto al Duce fondatore dell'Impero» ed agli «alalà» lanciati dal Federale al giungere dei due Ministri. S. E. Alfieri, quale presidente dell'Istituto di cultura fascista, prende per primo la parola, salutato da un fervido applauso, e dà lettura di un telegramma del Segretario del Partito, che dice:

«Sono molto lieto di salutare nel Ministro della cultura popolare il presidente della Sezione di Milano dell'Istituto di cultura fascista. Lieto che sia stato prescelto il Ministro delle Corporazioni ad inaugurare il nuovo anno di attività con un discorso sull'autarchia economica. Il significato è evidente: l'intelletto al servizio della Rivoluzione fascista. Il mio compiacimento ed il mio augurio. Viva il Duce!».

Il telegramma è accolto con una calorosa ovazione, quindi il Ministro prosegue rilevando come l'inaugurazione di quest'anno acquisti un particolare rilievo poichè è dedicata ad un argomento fondamentale per la vita della Nazione. Il discorso del Ministro Lantini, mentre viene a costituire un bilancio riassuntivo ed il più autorevole commento alle recenti riunioni del Comitato corporativo centrale, segna l'inizio di una serie di manifestazioni che saranno destinate a creare tra gli Italiani una più vasta conoscenza e la piena coscienza di tutti i problemi che la battaglia per l'autarchia comporta.

La bilancia commerciale

La battaglia per l'indipendenza economica, nuovo grandissimo merito del Duce, sta per avviarsi all'epilogo: tutto il popolo italiano è mobilitato spiritualmente e materialmente per vincerla. E la vincerà, afferma il Ministro; perchè essa è condotta dal Duce con la stessa volontà e con la stessa antiveggenza con cui egli ha condotto l'Italia alla conquista del suo Impero.

Cessati gli intensi applausi che coronano le calde parole del Ministro della Cultura popolare, l'ovazione si ripete quando si alza a parlare S. E. Lantini. Il Ministro esordisce facendo rilevare l'innegabile elaborazione di un nuovo equilibrio cui tendono nella grave crisi del sistema capitalistico, le società nazionali, e quindi si sofferma a considerare la «tendenza di alcuni grandi Paesi verso economie autarchiche, anche se l'etichetta liberale nasconde in tutto o in parte la verità». Con chiare discriminazioni illustra poi le finalità politiche, militari ed economiche della politica autarchica del Fascismo. Fine politico, quello della conquista di una indipendenza economica e di una autonomia bellica che ci esima da soggezione o aggiogamento a prementi egemonie straniere; fine economico-produttivo, quello di raggiungere almeno il pareggio dei pagamenti internazionali italiani.

Venendo a parlare della bilancia commerciale italiana, l'onorevole Lantini ricorda che il *deficit* era colmato un tempo mediante le rimesse degli emigranti con il gettito del turismo e di altre partite tra cui i noli marittimi. Oggi le rimesse degli emigranti sono molto diminuite perchè l'emigrazione, particolarmente quella extraeuropea, è contenuta e quasi nulla in forza delle stesse misure protettive e delle ragioni economiche dei Paesi stessi cui l'emigrazione si dirige; anche le voci attive della nostra bilancia finanziaria hanno subito una forte contrazione.

Ma per tornare al pareggio e per frenare le emorragie auree non vi è che agire sulla bilancia commerciale; non vi è che sostituire a prodotti esteri prodotti nazionali, al lavoro estero lavoro nostro; non vi è che ricercare nel nostro sottosuolo e nel nostro suolo sorgenti di materie prime e possibilità di produzione. «Di qui la conseguenza di sostituire alla pigra e isolata interpretazione e applicazione della legge dei costi comparati una più «intelligente» economia del nostro denaro, dei nostri mezzi, dei nostri prodotti e moltiplicare con tenace volontà e con ferma fede, tutte le possibilità di sviluppo per l'incremento ed il potenziamento del lavoro italiano».

Il Ministro riferisce ed illustra partitamente alcune cifre significative delle nostre importazioni per trarre la deduzione che devono ispirare l'azione ai fini del raggiungimento dell'autarchia nazionale. Occorre secondo gli ordini del Duce, rinnovare la mentalità economica, anzi farsi una mentalità autarchica. Tutti i produttori, imprenditori, lavoratori e tecnici, devono farsi una più adatta mentalità agli attuali bisogni e alle necessità emergenti del nostro divenire; in secondo luogo i consumatori, e infine gli economisti, gli studiosi e i dottrinari della economia. Perciò la nazione si organizza nel sistema corporativo, al fine di coordinare gli sforzi, di evitare le concorrenze sperperatrici.

L'azione pratica

Venendo a parlare dell'azione pratica per realizzare l'autarchia economica, l'on. Lantini ricorda che il discorso del Campidoglio alla terza assemblea nazionale delle Corporazioni ne segna l'inizio per ampiezza e portata di valore veramente strategico. Seguirono i lavori, intensi e proficui, degli organi corporativi per la formulazione dei piani autarchici; indi la discussione in seno alla Commissione suprema per l'autarchia.

Il Ministro passa in rassegna i punti principali relativi al raggiungimento dell'autarchia alimentare della Nazione, soffermandosi sul fabbisogno, e come raggiungerlo, del grano, del granoturco, degli olii, ecc. Per le fibre tessili, grandi progressi sono già stati realizzati. I tessuti misti di fibre originali e succedanei sono ormai diffusamente offerti al consumo. «La politica per il tessile nazionale continuerà instancabilmente e, se occorre, inesorabilmente». A proposito di fibre tessili e dell'industria della carta, si presenta e richiedere il suo posto nella produzione nazionale la cellulosa, la quale, nel giro di pochi anni, dovrà avere piena cittadinanza nella nostra attività produttiva.

Il nostro fabbisogno di combustibili solidi cresce, poichè la vita procede e la produzione si sviluppa. Siamo sui 13 milioni di tonnellate per anno. Nel 1941 noi dovremmo produrre almeno 4 milioni di tonn. di carbone italiano e 3 milioni di tonnellate annue di ligniti. Al riguardo vengono dal Ministro citati cifre e dati relativi alle possibilità scientifiche di sfruttamento di questi importanti elementi necessari allo sviluppo ed al potenziamento della nostra industria. Anche per i combustibili liquidi l'azione si farà più intensa per svincolarci dall'amara e fortissima spesa dei nostri acquisti annuali.

Ricordati gli incrementi di produzione per i minerali di ferro, di mercurio, di piombo, di zinco, di lignite, di zolfo, ecc., il Ministro conclude il suo serrato discorso affermando che nulla sarà lasciato di intentato per il perfezionamento e lo sviluppo delle industrie chimiche.

Con queste prospettive l'autarchia diviene la caratteristica stabile di tutta l'economia nazionale e l'incentivo per tutte le iniziative individuali e collettive. La battaglia per la autarchia è ormai ingaggiata e continuerà, agli ordini del Duce, con volontà e con tena, fino alla completa vittoria per la maggiore potenza e pel benessere della Nazione italiana.

Il discorso del Ministro delle Corporazioni che, attentamente seguito, è stato di frequente sottolineato da calorosi applausi, ha suscitato alla fine una prolungata dimostrazione e vibranti acclamazioni al Duce, mentre, come all'inizio della cerimonia, la fanfara federale squillava gli inni fascisti.

In serata i Ministri della corporazioni e della cultura popolare, la cui presenza, nel pomeriggio, allo Stadio del calcio e all'ippodromo è stata rilevata con manifestazioni di simpatia da parte delle folle sportive, hanno lasciato la città ripartendo rispettivamente per Genova e per Roma.

La Mostra del tessile
I padiglioni visitati dai giornalisti romani

Roma, 15 mattino.

Ieri mattina l'on. Buratti ha accompagnato i giornalisti romani nella visita ai vari padiglioni della Mostra del tessile in allestimento nell'area del Circo Massimo, illustrando loro le finalità della Mostra ed i vari lavori in corso di esecuzione. La visita è stata minuziosa ed attenta e l'on. Buratti, oltre ad una illustrazione di carattere tecnico, non ha trascurato di dimostrare, nelle realizzazioni accurate dei padiglioni, che qualora ogni scambio con l'estero dovesse cessare, l'Italia ha la possibilità di una completa autarchia nel campo del tessile perchè, già con i risultati ottenuti in tali campi, si può provvedere al fabbisogno tessile sia della Nazione che delle Forze armate.

La Mostra, quindi, nella sua totale visione, avrà anche e soprattutto lo scopo di educare le masse dei lavoratori a preferire il prodotto nazionale, che a cura dei tecnici incaricati dell'allestimento della Mostra sarà presentato in forma perfetta e suggestiva. Il progresso ottenuto nel campo del tessile sarà documentato con grafici, fotografie, diagrammi, macchine di lavorazione, e si potrà quindi ammirare quale sia stata la volontà di progredire in tal campo, se si pensa alle prime mostre tessili di Cesena e di Forlì. La Mostra sarà completa: nessun prodotto mancherà, nè sarà dimenticato, a dimostrazione di alcuni cicli produttivi dei vari tessili realizzati sia dal campo agricolo che in quello sintetico.

In occasione della Mostra del tessile nazionale, che si aprirà a Roma il 18 novembre, giorno anniversario delle sanzioni, avrà luogo a Roma il 20 novembre un convegno che riunirà gli editori di riviste di mode, i giornalisti, fotografi e confezionisti che svolgono un'attività in questo campo.

Un telegramma al Duce dei dirigenti le industrie estrattive

Roma, 15 mattino.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma: «L'assemblea della Federazione delle industrie estrattive, rappresentante 3600 aziende, con 115 mila lavoratori, oggi convocata per la rinnovazione delle cariche sociali e l'esame dei problemi dell'autarchia mineraria, nel confermare l'indefettibile devozione per V. E., propulsore delle attività produttive nazionali, assicura che gli industriali minerari, mobilitati dal tempo dell'assedio economico, intensificheranno i loro sforzi per dare alla Patria gli strumenti della sua difesa, i mezzi della sua maggiore potenza. - Donegani, Presidente».

L'assemblea degli armatori
L'on. Cao rieletto presidente

Roma, 15 mattino.

Presso la Confederazione fascista degli industriali, ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria della Federazione nazionale fascista degli armatori e degli ausiliari dell'armamento.

Erano presenti S. E. il Sottosegretario di Stato alla marina mercantile, on. Nino Host Venturi, il direttore generale della marina mercantile generale Giulio Ingianni, e il direttore della Confederazione fascista degli industriali prof. Giovanni Balella.

Dopo la relazione del presidente della Federazione, on. Cao, sull'attività federale, S. E. Host Venturi ha esposto alcune considerazioni sull'attuale momento, in relazione ai traffici marittimi ed ai nuovi compiti della nostra economia imperiale autarchica. Si è quindi proceduto alla rinnovazione delle cariche federali. Presidente della Federazione è stato riconfermato l'on. conte Giovanni Cao di San Marco e vice presidenti sono stati eletti l'on. marchese Federico Negrotto Cambiaso e l'on. ing. G. B. Bibolini.

Il Congresso eucaristico di Tripoli
La trionfale processione a chiusura della manifestazione

Tripoli, 15 mattino.

L'ultima giornata del Congresso Eucaristico intercoloniale ha assunto il significato di una apoteosi. Al mattino, il Legato Pontificio Cardinale Dolci ha celebrato un solenne Pontificale, nella piazza della Cattedrale trasformata in basilica, rigurgitante di fedeli. Sul sacrato del tempio era stato eretto un altare, con alla destra il trono del Legato del Sommo Pontefice e alla sinistra i tronetti per i cardinali Ascalesi e Carcia Dominioni. Su tribune riccamente addobbate hanno preso posto tutti i vescovi e di prelati presenti a Tripoli, oltre alle gerarchie civili, militari e fasciste ed una folta rappresentanza delle Forze Armate, delle Organizzazioni ed Associazioni con labari, gagliardetti e bandiere.

Alle ore dieci è giunto S. E. il Governatore Generale Maresciallo Balbo e, subito dopo, il Cardinale Legato, salutato dall'Inno Pontificio, seguito dalla Marcia Reale e da Giovinezza. Si è quindi svolto il Pontificale, reso più solenne dalla solare luminosità del cielo africano, fra il commosso raccoglimento della folla dei fedeli. Prima della Elevazione il Legato Pontificio ha pronunciato un'allocuzione, terminando con l'invocazione delle grazie divine sull'Italia, sul Re Imperatore, sul Duce e sul Governatore generale. Ha impartito, in ultimo, fra l'intensa commozione dei fedeli, la Benedizione apostolica.

Nel pomeriggio si è svolta la trionfale processione eucaristica, cui ha partecipato in massa, oltre alle gerarchie ecclesiastiche e laiche, la popolazione cristiana di Tripoli. Lo spettacolo di questa manifestazione di fede di incomparabile bellezza ha suscitato profonda impressione nell'animo dei fedeli, che acclamavano, e si inginocchiavano al passaggio della Santa Eucarestia, mentre dalle finestre e dai balconi si gettavano fiori. La processione era preceduta dal gonfalone della città di Tripoli, seguito dalla musica. Venivano quindi gli orfanotrofi e le associazioni cattoliche femminili e maschili. A breve distanza procedeva la Croce astile, accompagnata dal clero regolare e secolare. Dopo i sessantotto vescovi, era il Vicario Apostolico di Tripoli in cappa magna. Paggetti precedevano l'artistico, bellissimo carro su cui, inginocchiato dinanzi al Santissimo Sacramento, si trovava il Cardinale Legato. Il carro era seguito dai Cardinali e dalla missione pontificia. Dopo le rappresentanze, i funzionari del Governo e gli ufficiali delle Forze Armate del Presidio, la folla orante chiudevano il corteo. Dalla piazza della cattedrale, la processione si è snodata lungo il corso Vittorio Emanuele ed è giunta alla Piazza del Castello, nella quale si trovava il Governatore generale che ha assistito alla benedizione impartita da S. E. Dolci, fra il profondo raccoglimento della folla. Il corteo si è rimesso quindi in moto ed ha proseguito per il Lungomare, via Cesare, via Amedeo di Savoia, via De Bono, viale Regina Margherita sul percorso tutto imbandierato e addobbato con colori pontifici e nazionali, giungendo infine alla piazza della Cattedrale, ove una fervida dimostrazione ha coronato le grandiose manifestazioni delle giornate eucaristiche.

Un discorso di S. E. Rossoni ai «Georgofili» di Firenze

Firenze, 15 mattino.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Rossoni, ricevuto in Palazzo Vecchio dalle maggiori autorità e gerarchie, ha inaugurato ieri nel salone del Dugento il 185° anno della R. Accademia dei Georgofili. L'on. Serpieri, presidente dell'Accademia, ha rivolto un caldo saluto al Ministro ed ha tracciato il programma del lavoro predisposto per il futuro ed affidato all'Accademia dal Ministero dell'Agricoltura e da enti nazionali.

Accolto da vivissimi applausi, ha parlato S. E. Rossoni, il quale, elogiata l'attività dell'Accademia, è passato a trattare l'importante tema «Dottrina ed organizzazione dell'economia fascista». Ricordato come il Duce non parti solo per la conquista rivoluzionaria dello Stato, ma per la conquista di tutta la struttura nazionale riassumendola in una frase limpida e bella come tutte quelle di Mussolini: «Andiamo incontro al lavoro che torna dalle trincee», l'on. Rossoni ha detto che in tal modo è nata la dottrina della corporazione: idea unitaria anzichè individualistica. Contro il principio degli interessi egoistici, vi sono prima di tutto gli interessi della Nazione ed è così che il Fascismo si poneva contro la dottrina e la pratica dell'economia liberale.

L'oratore ha fatto una acuta disamina dei diritti dello Stato di fronte alla collettività ed ha lumeggiato le ragioni ideali e dottrinarie che devono portare a tutta quella strumentazione necessaria, indispensabile, pregiudiziale perchè la dottrina e l'ideale prendano corpo.

Dopo aver accennato alla confusione internazionale nel campo del lavoro, il Ministro ha detto che la realtà dello Stato fascista è che il lavoro italiano deve servire alla Patria ed anche il capitale italiano deve prima di tutto essere posto al servizio della Patria.

Ha concluso dicendosi sicuro che, allorquando funzioneranno i nuovi organismi per la vita di domani, il Duce non avrà certo creato soltanto la nuova potenza, la nuova gloria d'Italia, ma avrà creato anche il nuovo ordine sociale per i secoli che verranno. Il discorso, spesso interrotto da applausi, è stato salutato alla fine da vibranti acclamazioni al Duce.

La «Divina Commedia» in dialetto bolognese

Bologna, 15 mattino.

La bibliografia italiana può registrare al suo attivo una nuova, interessante versione, quella in dialetto bolognese della «Divina commedia» a opera di Giulio Veronesi, pubblicata in questi giorni con una prefazione di Giuseppe Lipparini. L'opera, che è costata vari anni di fatica al suo autore, è stata dignitosamente compiuta con scrupolo estetico non meno che interpretativo.

Lazio e Ambrosiana al comando seguite dal trio Roma-Torino-Juventus

IL SECONDO PUNTO TORINESE SEGNATO DA FERRERO

Il Torino focoso e brillante prevale sul Bologna nella ripresa 3-1 (0-0)

(Palumbo (T.) 6' - Reguzzoni (B.) 11' - Ferrero (T.) 13' e Palumbo (T.) 35' del secondo tempo)

TORINO: Cassetti; Brunella e Ferrini; Gallea, Allasio e Neri; Bo, Vallone, Palumbo, Buscaglia e Ferrero.

BOLOGNA: Ceresoli; Fiorini e Fagotto; Montesanto, Albanese e Corsi; Biavati, Sansone, Maini, Fedullo e Reguzzoni.

ARBITRO: Dattilo, di Roma.

Un Torino di buon umore, quello di ieri, un Torino svelto, disinvolto e sbrigativo, un po'... come lo era tanto la stagione scorsa. Lo si è visto subito fin dai primi passi della partita, che i granata avevano messo un miglior ordine nella loro casa e che camminavano spediti. Per una diecina di minuti, il Bologna, se ha potuto qualche volta varcare la metà campo, non è stato in grado di impostare e svolgere un solo attacco degno di menzione. L'iniziativa era tutta del Torino.

Dalle punzecchiature dei bolognesi...

In compenso, quando i petroniani poterono riprendersi ed organizzare delle discese, furono subito pericolosi. Buon per la difesa torinese che Maini e Reguzzoni diventavano precipitosi ed imprecisi quando mettevano piede in area di rigore.

Tutto il primo tempo dell'incontro doveva, anche a ieri divenuti caldi, conservare il carattere di superiorità tattica del Torino, ma di ripetute e pericolosissime punzecchiature del Bologna. Rivestivano quasi l'aspetto di un allarme per la squadra che dominava, gli attacchi dei rossoblù; guai la scoprirsi un istante, guai a chiudere gli occhi per un momento.

Due splendide parate di Ceresoli, si dovevano registrare in questi primi quarantacinque minuti di giuoco. Un tiro del tipo di una saetta, forte, secco, preciso, partendo improvvisamente dal piede di Buscaglia, come una reminiscenza pratica di tante prodezze dell'anno scorso, trovava il portiere degli ospiti pronto a rispondere con una bloccata magistrale. Verso la fine del tempo, l'ala sinistra Ferrero, a due passi dalla rete, tentava di sorprendere Ceresoli mentre questi già si era lanciato per tuffarsi verso il suo lato destro. Il granata deviava allora astutamente la palla verso l'angolo opposto della rete. A metà del suo balzo, Ceresoli riusciva a cambiare traiettoria al suo corpo lanciato, ed a bloccare la palla col braccio sinistro a terra. Una parata che entusiasmava lo stesso pubblico che pure stava in ansia per il successo dei granata.

Viceversa, Ceresoli si trovava in imbarazzo, sempre verso la fine del tempo, per far fronte ad una situazione creata da Bo, che cacciatosi irresistibilmente fra due o tre avversari, aveva sparato fortissimo in rete, quasi alla cieca, da due passi; la minaccia fu allontanata fortunosamente in tale occasione.

Ma, all'estremo opposto del campo, Maini e Sansone e Reguzzoni e Fedullo si videro presentare occasioni più belle ancora di spedire la palla in rete. Con metà del vano della porta a disposizione, il bersaglio venne nettamente mancato da Maini per precipitazione, da Sansone e da Reguzzoni per imprecisione, da Fedullo per lentezza. In riassunto, a metà tempo, zero a zero, con una situazione che non appariva chiara nè rassicurante nè da una parte nè dall'altra. L'ipotesi che anche il secondo tempo si dovesse chiudere in bianco, si presentava come tutt'altro che improbabile.

Una piccola gragnuola di reti doveva, invece, scatenarsi sul campo poco dopo l'inizio della ripresa. Ecco il primo punto, a cinque minuti precisi dal riaprirsi delle ostilità. Avanzata granata sulla sinistra. Buscaglia, da fuori dell'area di rigore, spara improvvisamente in porta. Il pallone toccava in partenza il piede di Fiorini, che s'era gettato a corpo perso sul granata, e prendeva effetto, non solo, ma ondeggiava nella sua traiettoria. Col sole negli occhi, Ceresoli, si abbassava per fare la presa: la palla gli picchiava sul petto e rimbalzava di qualche metro fuori della sua portata. Palumbo arrivava in corsa e metteva in rete da due passi prima che il portiere si riavesse. Uno a zero.

Sei minuti di giuoco veloce ed offensivo alterno, e giunge il pareggio. Biavati, l'ala destra bolognese, eseguisce, quasi dalla linea di fondo e su un attacco di poco rilievo, un forte centro basso. La difesa torinese rimane ferma. Reguzzoni, spuntato di chissà dove, si fa luce improvvisamente, presenta la suola della scarpa al pallone e lo devia in rete quasi senza incontrare opposizione. Situazione ristabilita: uno a uno, all'undicesimo minuto.

...alla reazione dei torinesi

La risposta a questa botta non si fa attendere che due minuti. Lanciò, dall'ala destra, Vallone centro alto e lungo il pallone. Tutta la difesa petroniana è colta spiazzata. Tre granata, Palumbo, Buscaglia e Ferrero si presentano soli davanti alla porta. Non v'è che la libertà della scelta su chi deve segnare: Palumbo, con un tocco di testa, dà la preferenza a Ferrero, che da due passi non ha la fatica che di deviare in rete. Due a uno.

In immediata reazione, il Bologna si riversa tutto all'attacco e riesce per qualche istante a dare filo da torcere alla difesa torinese. Ma al 25', i granata ribadiscono il loro successo, con una marcatura sul punteggio. L'avanzata granata si svia improvvisamente verso la destra. Due o tre bolognesi, nel tentativo di allontanare il pericolo, si impegnano in un piccolo arruffio: Albanese, Fagotto, Corsi. Nel groviglio, non uno, ma due falli di mano vengono commessi dai difensori, in modo così evidente che tutti si fermano come in attesa della inevitabile decisione dell'arbitro: tutti, meno Palumbo, che, senza complimenti, insacca in rete. L'arbitro convalida. Giustamente, chè, prima di colpire il colpevole egli attendeva il termine dell'azione. E la punizione venne da sè.

Di punti non se ne videro più. Se ne sarebbe, però, potuto vedere uno, quando Biavati, a pochi minuti dal termine, su allungo di Maini, veniva a presentarsi solo davanti a Cassetti e sbagliava in modo madornale il bersaglio. Se ne sarebbe potuto vedere un altro, quando, su azione confusa in area granata, Cassetti mancava la presa e Ferrini giungeva in tempo a liberare prima che il pallone varcasse la linea della porta. L'incontro terminava col Torino all'offensiva.

I due contendenti

Miglior ordine in casa granata, si è detto. Netto miglioramento, occorre precisare, nel grado di forma dei singoli giuocatori e nel lavoro d'assieme. Palumbo, tornato a guidare l'attacco dopo qualche settimana di allontanamento dal posto — Rosetti, il prescelto, aveva avuto la disgrazia di perdere il padre alla vigilia — ha avuto la virtù di rendere efficace il suo giuoco semplificandolo. Nessun tentativo di fare cose complicate, nessuna involuzione. Pronte e dirette aperture sulle ali e ricerca immediata della buona posizione per raccogliere il centro. La più semplice espressione del giuoco d'attacco, ed il sistema, nello stesso tempo, che si confà al Torino. E Palumbo segnò due reti e fece segnare la terza. Nelle situazioni ingarbugliate, il ritorno alla semplicità rappresenta sempre una soluzione e spesso la salvezza.

L'intero Torino andava meglio ieri: meglio rispetto al passato recente. Buscaglia ha riacquistato scioltezza d'azione e decisione di tiro, Allasio ha ripreso continuità, i due terzini sono più sicuri, Bo è tornato ad essere quell'implacabile disturbatore delle difese avversarie che tutti conoscono. La squadra non è ancora quella della stagione scorsa: ma ha fatto, coll'incontro di ieri, un gran passo per riavvicinarsi ad essa. E' bello vedere una compagine che non si arrende alla crisi e che punta fuori il capo con successo da un periodo di scarsa incertezza.

Il Bologna mancava di Andreolo ferito: conseguenza e chiarimenti dell'incontro di Ginevra che il gran pubblico solo ora tocca con mano. Il suo posto era preso da Albanese, l'italo-uruguayano. Non ha il fisico del ruolo, il nuovo venuto, piccolo di statura com'è. Albanese ha le tendenze italiche della tecnica sudamericana: tiene bene, ma troppo insistentemente la palla. E quando vuole allargare il giuoco il suo traversone non arriva fino all'ala.

Delle due mezze ali, l'una, Sansone, era febbricitante per influenza, e l'altra, Fedullo lento ed involuto. Nè l'uno nè l'altro dei mediani laterali si trovava in giornata eccezionale, e le due ali già furono viste sotto miglior luce. L'opera di Ceresoli emerge dalla descrizione fatta del lavoro dei medesimo sbrigato, e Fiorini e Fagotto non peccano affatto in materia di decisione e d'energia.

Non è questo, certamente, il Bologna della miglior maniera. Manca, nei confronti col passato, la capacità a chiudersi in modo fulmineo, ermetico e calmo in difesa, e fanno difetto le doti penetrative dell'attacco. Nel periodo attuale, la squadra pare viva più sulla forza di propulsione del passato che non su virtù di forma del presente. Ma è squadra che sa giuocare, tanto da lasciare l'impressione di potersi riprendere in pieno da un momento all'altro. E' unità da rivedere al completo dei suoi mezzi e della sua forma.

L'incontro, per quanto disputato con accanimento, non diede luogo ad incidenti. Giornata serena e terreno in buone condizioni. Quindicimila persone presenti. Nella tribuna d'onore, fra le autorità politiche, S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, fra le autorità sportive, il generale Vaccaro, presidente della F.I.G.C.

Vittorio Pozzo

Lucchese-Fiorentina 2-1

(0-0)

(Andreoli (L.) al 6' - Viani (F.) all'11' - Romagnoli (L.) al 17' della ripresa)

FIORENTINA: Baggiani; Gazzari, Magli; Traverso, Piccini, Tori; Mannelli, Bortolini, Viani, Barberis, Conti.

LUCCHESE: Olivieri; Pescini, Peduca; Assimonti, Turchi, Scher; Coppa, Cappellini, Romagnoli, Andreoli, Cappelli.

ARBITRO: Scarpi, di Dolo.

Lucca, 15 mattino.

La Lucchese ha ottenuto la prima vittoria dell'annata contro la Fiorentina, in una partita cosidetta di «campanile» e giocata su di un terreno oltremodo viscido e pantanoso.

Le azioni si sono alternate con difficoltà nei due settori e quindi si registrano, al 16.o e al 28.o due facili mancate segnature di Coppa, su azioni personali. Al 32.o Olivieri si prodiga in una spettacolosa parata per un saettante bolide tirato da Viani. Nonostante la grande volontà dei ventidue atleti, il primo tempo si chiude a reti inviolate.

Al 6.o del secondo tempo Andreoli marca di precisione, dopo che un paletto ha respinto un primo tiro. All'11.o Viani pareggia per la Fiorentina ed al 17.o, Romagnoli, di volo, su calcio di punizione tirato da Coppa, porta di nuovo in vantaggio la sua squadra. L'arbitro, al 25.o, concede alla Lucchese un calcio di rigore che, tirato da Coppa, non ha successo. Al 30.o Barberis viene espulso per evidente scorrettezza. Sono stati tirati tre calci d'angolo per parte.

Triestina-Milan 0-0

TRIESTINA: Tricarico; Geisberle, Lucchi; Bortolutti, Sandrin, Franchetto; Pasinati, Grezar, Trevisan, Chizzo, Tunisati.

MILAN: Zorzan; Perversi, Boniforti; Lositi, Bortoletti, Giannesillo, Capra, Antonini, Moretti, Gabardo, Arnaoul.

ARBITRO: Zelocchi, di Modena.

Trieste, 15 mattino.

Troppa era l'aspettativa e troppo elevato il valore della posta perchè il giuoco non avesse a soffrire e lo spettacolo a scapitare. La delusione è stata completa e si è assistito alla più scialba delle partite.

I seguaci del rosso-alabardati hanno sperato fino all'ultimo che la Triestina riuscisse a sviluppare il suo giuoco che la portò alla clamorosa vittoria di sette giorni fa sul Bari. Forse soltanto cinque minuti di quel giuoco sarebbero bastati per piegare sulle ginocchia il Milan ma si è atteso invano. Il Milan ha giuocato egregiamente nel primo tempo. Niente di trascendentale ma una considerevole attività specialmente della linea mediana, gli permetteva di essere più spesso in possesso della palla e di mantenere l'iniziativa. Tuttavia rare volte è riuscito a mettere i propri attaccanti in grado di effettuare il tiro in rete e una volta sola ha creato, durante il primo tempo, l'occasione che avrebbe potuto anche dargli il successo. L'azione si è verificata al 18.o quando un passaggio in profondità di Gabardo a Moretti, ha permesso a quest'ultimo di scattare fra i terzini triestini e di scoccare il tiro in piena velocità da una dozzina di passi. Ma il volo di Tricarico, che è riuscito a raggiungere la palla nell'angolo alto della propria porta ed a sollevarla sopra i pali, ha evitato il goal. Questa è stata la prima e l'unica manovra considerevole del primo tempo.

La Triestina ha avuto un discreto inizio nella ripresa, e, per una ventina di minuti, ha fatto seriamente lavorare i difensori milanisti. Ma ben presto si è tornati al giuoco dimesso e sommario, e non si è visto nulla che meriti la pena di essere menzionato, se si eccettua una buona occasione perduta da Moretti, per lentezza nel tiro, ma anche per un miracoloso ricupero di Geisberle che gli ha soffiato la preziosa palla.

Chi ha segnato di più

Con dieci reti: Trevisan (Triest.) — **Con sette reti:** Maini (Bol.), Michelini (Roma) — **Con cinque reti:** Ferraris II (Ambr.), Servetti (Gen.) — **Con quattro reti:** Meazza (Ambr.), Gabetto (J.), Capra (Mil.), Mian (Nap.), Palumbo (Tor.), Piola (L.), Romagnoli (Lucch.) — **Con tre reti:** Frossi (Ambr.), Grossi (Bari), Bretali (Bari), Camolese (L.), Peretti (Lig.), Pompeni (Lucch.), Boffi (Mil.), Moretti (Mil.), Mascheroni (Roma), Borsetti (Roma), Ferrari (Ambros.), Riccardi (Lazio).

I RISULTATI

SERIE A

A Sampierd.: Liguria-Atalanta 2-1
A Lucca: Lucchese-Fiorentina 2-1
A Roma: Lazio-Livorno 3-0
A Napoli: Napoli-Genova 2-2
A Torino: Torino-Bologna 3-1
A Milano: Ambrosiana-Juventus 3-1
A Trieste: Triestina-Milan 0-0
A Bari: Bari-Roma 2-0

SERIE B

A Palermo: Aeronaut.-Palermo 2-0
A Messina: Messina-Taranto 6-3
A Vercelli: Pro Vercelli-Brescia 2-1
A Padova: Padova-Modena 4-2
Ad Alessandria: Aless.-Venezia 1-1
A Spezia: Spezia-Pisa 0-0
A Sanremo: Verona-Sanremese 5-1
A Cremona: Cremona-Novara 0-0
Ha riposato: Vigevano.

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	P.	P.ti
Lazio	9	4	5	0	14	6	13
Ambros.	9	5	3	1	19	11	13
Roma	9	5	2	2	17	4	12
Torino	9	5	2	2	14	8	12
Juventus	9	4	4	1	12	7	12
Milan	9	4	3	2	14	10	11
Bologna	9	5	1	3	13	10	11
Genova	9	3	4	2	10	10	10
Triestina	9	3	3	3	13	7	9
Bari	9	2	3	4	10	17	7
Napoli	9	2	2	5	14	13	6
Lucchese	9	1	4	4	8	17	6
Fiorentina	9	2	2	5	9	15	6
Liguria	9	2	2	5	8	14	6
Livorno	9	1	3	5	8	16	5
Atalanta	9	1	2	6	4	14	4

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	P.	P.ti
Novara	8	6	1	1	19	2	13
Alessandria	9	5	3	1	15	9	13
Venezia	9	5	2	2	13	9	12
Aeronautica	9	5	2	2	11	10	12
Vigevano	8	4	2	2	10	6	10
Pisa	9	4	2	3	16	9	10
Verona	9	4	2	3	16	12	10
Padova	8	4	2	2	11	8	10
Palermo	9	4	2	3	11	9	10
Pro Vercelli	8	4	1	3	11	12	9
Modena	9	2	3	4	8	11	7
Messina	9	2	3	4	13	25	7
Sanremese	8	3	1	4	7	18	7
Cremonese	8	1	2	5	4	15	4
Spezia	9	1	2	6	10	17	4
Brescia	8	1	1	6	5	11	3
Taranto	8	1	1	6	6	23	3

ECCESSO DI FIDUCIA

Bari-Roma 2-0 (0-0)

(Capocasale al 9' - Duè al 12' della ripresa)

ROMA: Masetti; Monzeglio, Gadaldi; Frisoni, Bernardini, Fusco; Mascheroni, Subinaghi, Michelini, Scaramelli, Buvetti.

BARI: Cubi; Ferraris, Di Gennaro; Andrighetti, Mancini, Paradiso; Cason, Grelli, Grossi, Capocasale, Duè.

ARBITRO: Sarasini, di Ancona.

Bari, 15 mattino.

La squadra romana era giunta a Bari con l'assoluta certezza di vincere e fin dall'inizio ha dato prova manifesta che non sentiva la necessità di impegnarsi a fondo, specialmente contro un Bari rimaneggiato anche ieri per l'ennesima volta.

I primi minuti di giuoco sono a favore degli ospiti che, sia pur con poco slancio, riescono a prevalere e infatti, al 5', la porta barese è in pericolo: ma il tiro di Scaramelli è bloccato da Cubi fortunosamente. Al 7' i giallo-rossi, che permangono all'attacco, si fanno più pericolosi e un tiro raso terra di Frisoni sfiora il palo. I baresi reagiscono, riescono a portare il giuoco in area romana e due tiri insidiosi impegnano Masetti, il quale para senza difficoltà. Al 20' una bellissima discesa della squadra ospite si conclude sotto la porta dei locali con un tiro di Michelini parato a terra da Cubi; un successivo tiro di Scaramelli, da pochi metri, va a battere contro il palo. Al 22' Michelini lascia il campo, leggermente contuso. Vi farà ritorno dopo un breve massaggio.

Al 25' gli attaccanti del Bari si portano in area romana e un tiro insidioso di Capocasale, da pochi metri, va fuori di poco. Verso la mezz'ora i romani tornano a farsi pericolosi. E' questo il momento che appare più propizio per gli ospiti, che impegnano a fondo Cubi, il quale, con l'ausilio di Ferraris, ieri in gran giornata, riesce a sventare ogni tentativo dei giallo rossi. Il primo tempo termina così a reti inviolate.

La ripresa si inizia con un attacco rabbioso dei giallo-rossi che costringono i locali a serrarsi in area di rigore. Al 1' un preciso passaggio di Mascheroni è raccolto al centro da Scaramelli, che, da pochi metri, sbaglia il bersaglio. I romanisti permangono minacciosi in area barese fino all'8'. Al 9' i concittadini riescono a liberarsi dalla morsa avversaria e Mancini invia il pallone all'ala destra; Cason calcia in porta obbligando Masetti a respingere coi pugni; Capocasale sopraggiunge veloce segnando il primo punto.

La squadra concittadina è lanciatissima, mentre la difesa romana appare sbandata, della qual cosa approfittano gli attaccanti baresi, che, al 10' costringono Monzeglio a salvare in angolo. Al 12', Andrighetti smista la palla a Cason, che la passa a Grossi. Masetti esce di porta; ma Grossi la invia a Duè, che non ha difficoltà a segnare il secondo punto per il Bari.

La squadra ospite reagisce rabbiosamente e, al 14' e al 18', il Bari deve salvarsi in angolo, in seguito a due tiri pericolosi di Michelini e di Subinaghi. Ma le due punizioni, battute da Mascheroni, non hanno esito. Al 30' il giuoco si sposta in area barese ove i romani compiono ogni sforzo per passare. In un'azione di contrattacco Grossi segna il terzo punto, annullato dall'arbitro per discutibile fuori giuoco dello stesso attaccante.

Al 36' Scaramelli, in seguito a un rude intervento ai danni di un barese, viene espulso: al 41' anche a Capocasale del Bari tocca la stessa sorte. Negli ultimi minuti, con le squadre ridotte a dieci uomini, i baresi per poco non aumentano il punteggio.

Prima dell'inizio della partita l'altoparlante ha annunciato che Costantino, pur incluso in squadra, si è rifiutato di giuocare.

Napoli-Genova 2-2

(2-2)

(Servetti (G.); Giovi (N.) al 21' - Scarabello (G.) al 33' - Rocco (N.) al 40' del primo tempo)

NAPOLI: Sentimenti; Fenoglio, Castello; Riccardi, Buscaglia, Trivelli; Mian, Prato, Giovi, Rocco, Venditto.

GENOVA: Bacigalupo; Agosteo, Genta; Perazzolo, Bigogno, Figliola; Arcari, Faccenda, Servetti, Scarabello, Marchionneschi.

Napoli, 15 mattino.

Il Genova ha potuto uscire imbattuto dallo stadio partenopeo grazie alla saggia tattica difensiva adottata nel secondo tempo e svolta con grande accortezza e decisione. Già alla fine del primo tempo della gara le squadre si trovavano 2 a 2, e questo risultato non doveva mutare nella ripresa.

Aveva aperto la marcatura il genovese Servetti, il quale, scartato Fenoglio, batteva da vicino Sentimenti. Il Napoli pareggiava al 21.o con Giovi, ma al 33.o i rossoblu si portavano nuovamente in vantaggio con un tiro di Scarabello che, da lontano, sorprendeva il portiere. Al 40.o si aveva infine il quarto e ultimo punto della giornata, segnato da Rocco.

In definitiva, il risultato può ritenersi equo, sebbene il Napoli sia stato più all'attacco. Il pareggio è stato meritato dal sagace comportamento dei difensori liguri e dall'abilità degli avanti nello sfruttare le azioni favorevoli. Buoni dei rosso-blu: Servetti, Genta, Bigogno e Scarabello. Il Napoli, che aveva fatto ritornare Buscaglia a centro sostegno, è apparso alquanto migliorato come assieme e l'intera squadra ha beneficiato del vigoroso apporto del «motorino», sebbene questi non fosse nella pienezza dei suoi mezzi per i postumi di una contusione riportata a Livorno. Ciò nonostante egli può, con Castello, Venditto e le due mezze ali Prato e Rocco, classificarsi fra i migliori azzurri. Il portiere Sentimenti si è lasciato sorprendere dai due tiri dei rosso-blu.

Lazio-Livorno 3-0

(1-0)

(Piola al 39' del 1.o tempo - Busani al 32' - Riccardi al 40' della ripresa)

LAZIO: Blason; Zacconi, Monza; Camolese, Viani, Milano; Busani, Riccardi, Piola, Marchini, Capri.

LIVORNO: Bulgheri; Bertagni, Del Bueno; Querci, Uslenghi, Garaffa; Neri, Montanari, Arcari, Capaccioli, Pompeoni.

ARBITRO: Moretti, di Genova.

Roma, 15 mattino.

Il Livorno non ha avuto fortuna nel primo periodo di gioco, durante il quale, facendo sfoggio di una freschezza e intraprendenza impensate, ha posto più di una volta a repentaglio la rete difesa da Blason; ma, fortunatamente per la Lazio, il portiere azzurro, in grande giornata, ha saputo annullare ogni insidia.

Al 1.o minuto il montante respingeva un tiro di Neri e al 15.o Blason deviava in angolo un fortissimo tiro di Arcari mercè una spettacolosa difficilissima parata e al 18.o lo stesso portiere laziale doveva prodursi in un doppio intervento disperato, salvando a stento la sua rete. Alla mezz'ora i laziali, calando sensibilmente la vivacità del gioco amaranto, passavano al contrattacco e dando ordine e praticità al loro gioco riuscivano a segnare, al 39.o, per merito di Piola che, di volo e all'indietro, rovesciava in rete un centro di Busani.

Nuove offensive del Livorno nella prima parte della ripresa e quindi progressivo rilassamento, per cui la Lazio, come già aveva fatto nel primo tempo, tornava a farsi luce e a dominare, segnando altre due volte: al 32.o con Busani, su errore di Del Bueno, ed al 40.o, con Riccardi, su un bellissimo passaggio di Piola, che era riuscito a spiazzare i difensori avversari.

Della Lazio, oltre Blason, si sono affermati tra i migliori Piola e Busani; del Livorno sono molto piaciuti Arcari e Bulgheri; bene anche Neri, Uslenghi e Garaffa.

Liguria-Atalanta 2-1

(1-0)

(Bollano (L.) al 3' del primo tempo - Violi (L.) al 10' - Savio (A.) al 33' della ripresa)

LIGURIA: Venturini; Simonpianchi, Pertia; Tortarolo, Callegari, Malatesta; Bollano, Croia, Violi, Rossi, Peretti.

ATALANTA: Borgioli; Ciancamerla, Simonetti; Pastorino, Barcella, Procura; Croce, Cominelli, Savio, Bonomi, Salvi.

ARBITRO: Conforini, di Firenze.

Genova, 15 mattino.

Il pubblico ha riso e sbadigliato per 75 minuti buoni della partita, ma in compenso ha assistito ad un finale dei più elettrizzanti. La Liguria, che vinceva per due a zero al 20' del secondo tempo, ha dovuto difendersi strenuamente nel finale dagli attacchi a ripetizione dei bergamaschi, i quali hanno messo in mostra qualcosa di buono solamente in questa parte dell'incontro. Ma, a sua volta, la Liguria, proprio in questa parte finale, si è vista preclusa la strada di un maggior bottino dai pali della casa neroazzurra, i quali hanno respinto due tiri di Peretti e di Bollano quando anche Borgioli era già stato superato dagli attaccanti rosso-neri. Regolare e logico il risultato. L'Atalanta ha vacillato molto nella mediana e moltissimo nell'attacco. La Liguria ha sempre da risolvere il problema della prima linea, e specialmente del centro avanti.

Dopo tre minuti di giuoco, Bollano ha portato in vantaggio i locali con un bel goal ottenuto su passaggio di Croia, ed al 10' del secondo tempo Violi, con un tiro improvviso, ha marcato la seconda rete per i rosso-neri. La Atalanta ha ottenuto il suo punto al 33' su calcio d'angolo, battuto da Croce, e trasformato da Savio dopo breve mischia. Indi si è avuto quel finale che ha tenuto sospesi gli animi fino al 90'.

La Serie C

GIRONE A — **Mantova:** Gorizia-Mantova 1-0; **San Michele Extra:** Audace-Forlì 5-3; **Carpi:** Carpi-Fiumana 1-0; **Udine:** Spal-Udinese 2-0; **Caraie Bra:** Caralese-Treviso 0-0; **Vicenza:** Vicenza-Rovigo 6-2; **Isola d'Istria:** Ponziana-Ampelea 3-1; **Pola:** Grion-Marzotto 2-0.

GIRONE B — **Lecco:** Lecco-Monza 1-0; **Parma:** Parma-Isotta Fraschini 3-1; **Crema:** Crema-Varese 0-0; **Sesto Cal.:** Pro Patria-S.I.a.i. 2-0; **Legnano:** Legnano-Galbani 1-0; **Milano:** Alfa Romeo-Piacenza 2-0; **Seregno:** Seregno-Saronno 3-1; **Sesto San Giovanni:** Fanfulla-Falk 1-0.

GIRONE C — **Pinerolo:** Biellese-Pinerolo 3-1; **Pontedecimo:** Valpolcevera-Derthona 2-0; **Gallarate:** Gallaratese-Acqui 3-0; **Genova:** Savona-Doria 2-0; **Vado:** Vado-Imperia 2-1; **Pavia:** Pavese-Casale 2-1; **Asti:** Asti-Cavagnaro 2-0; **Chiavari:** Entella-Casale 2-3.

GIRONE D — **Fano:** Empoli-Alma Juventus 3-1; **Jesi:** Jesina-Forlimpopoli 2-0; **Signa:** Signa e Siena (sospesa 1-1); **Piombino:** Piombino-Pontedera 1-1; **Macerata:** Macerata-Prato 1-1; **Ravenna:** Ravenna-Viareggio 4-0; **Grosseto:** Grosseto-Rimini 1-1; **Lugo:** Baracca Lugo-S.a.i.f.a. 4-4.

GIRONE E — **Cosenza:** Cosenza-Aquila 1-1; **Manfredonia:** Manfredonia-Salernitana 2-0; **Cagliari:** Bagnolese-Cagliari 2-0; **Popoli:** Popoli-Potenza 4-2; **Civitavecchia:** Civitavecchia-Mater 1-0.

Il torneo delle riserve

Milano: Ambrosiana-Juventus 5-1.
Torino: Torino-Genova 2-2.

Un'appassionante partita all'Arena

L'Ambrosiana si scatena all'attacco

e vince con dieci uomini contro la Juventus 2-1 (0-0)

AMBROSIANA-JUVENTUS: Bellini a terra nell'area nero-azzurra. L'arbitro decreta il «rigore».

(Ferraris (A.) 11' - Foni (J.) 18' su rigore - Ferrari (A.) 37')

AMBROSIANA: Peruchetti; Buonocore, Setti; Locatelli, Olmi, Antona; Frossi, Ferrara I, Campatelli, Ferrari, Ferraris II.

JUVENTUS: Amoretti; Foni, Rava; Varglien I, Monti, Varglien II; Bellini, Tomasi, Gabetto, Borel I, De Filippis.

ARBITRO: Corradi, di Firenze.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 15 mattino.

La «classe» delle due squadre non è più quella dei tempi d'oro, ma a metter di fronte «nero azzurri» e «bianco neri» le emozioni non mancano neppure ora. Ieri, ad esempio, s'è avuto un primo tempo con calma assoluta, con un «tran-tran» di giuoco che quasi annoiava, ma, poi, nella ripresa la passione dei trentamila spettatori esplose come se si fosse gettata una torcia in una polveriera. L'Ambrosiana, sino ad allora controllata dalla Juventus, che si trovava perfettamente a suo agio in una manovra generale d'ordine e di calma, partì come un razzo. Non aveva che dieci uomini validi, essendo Setti, ferito, ancora negli spogliatoi; risultava sconvolta nello schieramento, accusava l'assenza di Meazza, ma l'impeto con il quale si gettò all'arrembaggio fu tale da entusiasmare. Quegli stessi uomini che nel primo tempo erano apparsi dominati dalla pacata sicurezza del blocco juventino, ebbero come un gesto di ribellione. Si fecero arditi, si proiettarono in avanti e originarono ondate di attacchi che indussero gli avversari a sbagliare.

Velocità e decisione

Non era l'Ambrosiana «classica» quella che giocava con tanto impeto e tanta intraprendenza, ma si vide subito che solo con quelle armi essa poteva mirare alla vittoria. Velocità, decisione, volontà tesa. Sotto altre maglie ecco il Torino più battagliero, il Milan più garibaldino. Solo Ferrari insisteva con la sua mirabile maestria a tessere ed a far giuoco d'ordine. Gli altri parevano freccie scoccate da un arco teso sino a spezzarsi.

E venne il goal. La Juventus non aveva accettato la lotta così come gli avversari la offrivano. Ancora marciava sulla falsariga del giuoco del primo tempo e, anzi, proprio ora si scopriva, lasciando agli indiavolati nero-azzurri libertà di azione. Credeva, e l'errore lo pagò caro, di poter resistere a suo agio. Tutto le era stato facile sino a quel momento ed il divampare dell'offensiva milanese non la scosse. I terzini erano piazzati assai avanti ed i mediani laterali più non s'appiccicavano alle due estreme con la necessaria intransigenza. Così fu che, all'11' Ferrari smistò alla sua sinistra un pallone che tagliò fuori netta tutta la difesa torinese. S'aprì a Ferraris la via per convergere sulla porta ed egli vi si gettò a tutta velocità.

La situazione apparve subito assai critica per la rete juventina, tanto che Amoretti, abbandonato senz'altro il posto suo, corse ad affrontare l'irrompente avversario sin sul limitare dell'area. Nell'urto il portiere finì a terra e Ferraris si sbilanciò, ma per poco, chè fu pronto a riprendersi ed a piombare sulla palla mentre Rava e Varglien I si scontravano fra di loro e mancavano, in tal modo, l'ultimo disperato tentativo d'intervento.

La palla, inseguita da maglie nero azzurro e bianco nere s'avviava, intanto, a valicare la linea del goal. E la passò indisturbata.

Il punto su rigore

Con un punto di vantaggio l'Ambrosiana vali a mille. Le scalee dell'Arena parvero percorse da ondate di entusiasmo. I giuocatori si prodigarono a corpo perduto. Arrivò persino dagli spogliatoi l'infortunato Setti (il terzino si era prodotto un serio male ad una spalla al 33.o del primo tempo, cadendo a terra in un balzo a due con Gabetto ed era uscito lasciando il posto suo ad Antona, sostituito, a sua volta, quale mediano laterale, da Campatelli). Ecco dunque Setti — braccio al collo — venire a lottare con i compagni. La folla è scatenata nel suo entusiasmo. L'arbitro chiama Ferrari con l'intento, forse, di dissuadere il menomato nero azzurro dal proposito di riprendere a giuocare, sia pure all'ala sinistra. Ma Setti insiste, Ferrari approva e l'arbitro non si oppone.

Si va avanti per qualche minuto con fuoco di fila nero azzurro. La Juventus cerca reagire: Borel I passa all'estrema sinistra e fa coppia con Tomasi, interno, che ha ceduto il posto suo a De Filippis. Lo schieramento nuovo è dettato da Rosetta che opera, in tal modo, di sfruttare la maggior freschezza di De Filippis.

Quasi non si ha tempo di osservare come andranno le cose in tal modo che s'ha subito un colpo di scena clamoroso. Un passaggio di De Filippis mette Bellini in possesso della palla in area. Conversione dell'ala ed intervento irregolare di Antona. Lo sgambetto, netto, manda a terra il juventino. L'arbitro fischia il rigore e la sua decisione scatena il pandemonio. Alte grida ostili della folla, i soliti gesti di disperazione dei nero azzurri, accorsi tutti a protestare serrandosi minacciosi addosso a Corradi. L'arbitro, di fronte a tale reazione, ritiene di dover interpellare il segnalinee per accertarsi dell'eventuale fuori giuoco di D. Filippis. Il segnalinee nega l'irregolarità ed il rigore viene definitivamente accordato. Nel trambusto generale Foni tira secco sulla destra di Peruchetti e realizza il pareggio, seguito da nuove e più decorate proteste.

Eppure non c'era discussione possibile sulla gravità e sulla volontarietà del fallo. Il gran chiasso successo perchè la punizione colpiva la squadra locale che, virtualmente ridotta a dieci uomini, stava faticosamente vincendo per un punto di scarto. Ma fu, comunque, un chiasso eccessivo. Tanto da indurre l'arbitro a favorire, in seguito, i nero-azzurri con la concessione di calci di punizione ch'essi non meritavano. E fu per una punizione del genere che la Juventus perdette. Al 37' Frossi, a contatto con Varglien II si rese colpevole di un fallo che fu fischiato, viceversa, contro il bianco-nero. Questa la mossa prima dell'azione del secondo goal, perchè la palla, battuta da Frossi e ripresa da Ferraris, giunse a Ferrari, appostato solo vicino al portiere. Colpo di testa, una certa qual incertezza in Amoretti e la sfera, sfiorando le mani del portiere, si tuffò in rete proprio in alto, in angolo, alla confluenza dei pali. Ciò mentre i difensori juventini (alcuni s'erano agitati sin dall'arbitro per protestare) ancora non s'erano piazzati in modo tale da neutralizzare il tiro di punizione.

Nuovamente in svantaggio a pochi minuti dalla fine, la Juventus non risalì più. Ci volle una gran parata di Amoretti per sventare una frecciata di Frossi, arrivato a due metri. Poi, proprio in chiusura, Borel I e Gabetto sfuggirono alle spalle dei terzini, ma Peruchetti si tuffò sui piedi del centro avanti juventino e firmò con la sua parata la vittoria dell'Ambrosiana.

Uomini e squadre

Queste le emozioni del secondo tempo. Molte, davvero? Dei primi 45' si può fare, così, per dovere di cronaca, rapido cenno. Tanto per dire che la Juventus sfiorò, subito alla prima avanzata, il successo, Gabetto intralciò Borel al momento del tiro e Peruchetti potè piazzarsi per la parata. Poi seguì giuoco equilibrato con lieve superiorità torinese. Calci d'angolo, qualche situazione brutta sbrogliata alla meglio nelle due aree, al 33' l'incidente di Setti. Niente altro.

Nessun rilievo notevole per le due squadre. L'Ambrosiana senza Meazza non può essere giudicata sulla base del suo reale valore; inoltre l'incidente di Setti la privò di un valido elemento. Notevole, nel primo tempo, la scarsa condizione e molto bella la sua riscossa nella ripresa. Ferrari e Ferraris furono le figure dominanti del suo attacco, Campatelli, insufficiente come centro attacco, fu bravissimo quale mediano. Buoni Olmi e Locatelli.

La Juventus fece le cose migliori nel tranquillo primo tempo. Poi fu presa d'infilata. L'attacco risultò il settore più debole con un rendimento troppo basso da parte di tutti i suoi componenti. Monti per un'ora si battè da autentico campione.

Folla impressionante: circa 30.000 persone con un incasso di 275.000 lire. In tribuna d'onore il Duca di Bergamo, le Eccellenze Alfieri e Lantini, il Federale, il Podestà, il Prefetto. Nella tribuna sottostante il Pulvinare gli occhi cinesi di Elsa Merlini.

Giornata di sole, terreno perfetto.

Luigi Cavallero

La Coppa Internazionale

Ungheria - Svizzera 2-0

(1-0)

(Sarosi al 3' del primo tempo Toldi al 29' della ripresa)

UNGHERIA: Szabo; Koranyi, Biro; Gyarmati, Turay, Lazar; Sas, Kiss, Sarosi, Toldi, Titkos.

SVIZZERA: Bizzozzero; Minelli, Lehmann; Springer, Vernati, Lortscher; Weber, Wagner, Bickel, Walaschek, Aebi.

ARBITRO: Popovics (Jugoslavia).

Budapest, 15 mattino.

Dopo la brillante prova di Ginevra contro gli azzurri la squadra svizzera era qui attesa con viva curiosità. Poco è mancato che l'incontro non venisse rinviato, perchè nella notte una forte nevicata aveva ricoperto il campo del Ferencvaros di oltre venti centimetri di neve, che però è stata tolta per l'ora d'inizio dell'incontro.

Le due squadre hanno svolto un sistema di giuoco diametralmente opposto: mentre gli ungheresi hanno preferito operare per quasi i 90 minuti dell'incontro a mezzo di corti passaggi, gli svizzeri, dopo un inizio incerto, hanno scelto la tattica del giuoco a largo respiro, con passaggi lunghi e alti e facendo molto lavorare le ali. Il giuoco degli ungheresi non si è dimostrato opportuno a causa delle condizioni del terreno poichè la neve troncava a metà percorso molti dei passaggi. Tuttavia la maggior tecnica dei magiari permetteva loro di riparare a questo inconveniente.

La tattica svizzera si è dimostrata ottima ma l'imprecisione del tiro a rete degli attaccanti bianco-crociati l'ha resa quasi nulla. Subito al 3.o gli svizzeri subivano il primo punto, segnato da Sarosi su netto fuori giuoco, che l'arbitro non ha rilevato. Così di sorpresa che non ha affatto scosso la squadra svizzera la quale si lanciava con ordine e velocità al contrattacco e sfiorava il pareggio in due occasioni. Nel complesso però erano gli ungheresi che nel primo tempo hanno prevalso. Nella ripresa gli svizzeri costringevano per buoni venti minuti i magiari a difendersi. E' stata questa la svolta dell'incontro. Se gli svizzeri fossero riusciti a segnare in questo periodo di netto loro predominio l'Ungheria non sarebbe certamente riuscita a reggere allo sforzo perchè la squadra dava segni manifesti di stanchezza, mentre gli svizzeri apparivano relativamente freschi e in vena di compiere prodezze. Ma una rabbiosa reazione dei magiari fruttava loro il secondo punto (un mezzo infortunio di Bizzozzero) e toglieva ogni speranza agli svizzeri. Il goal di Toldi, al 29.o, era come il segnale di chiusura dell'incontro.

Il non numeroso pubblico ha tributato alla fine una calorosa e ben meritata ovazione alla squadra svizzera, che ha disputato una bella ma sfortunata partita, confermando di essere in notevole ma ormai tardiva ripresa.

Gli ungheresi, privi di Cseh, ammalatosi alla vigilia, non hanno bene impressionato. Tuttavia sono riusciti a incassellare altri due punti e sono ormai a 10 nella classifica per la Coppa Internazionale. Essi debbono soltanto più disputare un incontro con gli azzurri, che avrà luogo nell'ottobre del 1938 a Budapest. Sarà questa probabilmente la gara decisiva per l'assegnazione del tanto ambito trofeo che già due volte venne vinto dall'Italia.

All'Ippodromo di San Siro

Nearco di Tesio-Incisa

vittorioso nel G. P. di chiusura

Milano, 15 mattino.

(G. G.). - L'ultima domenica della riunione di San Siro, favorita da un tempo splendido, ha fatto affollare l'ippodromo. Il Premio Chiusura è riuscito come si prospettava, una dimostrazione di forza della Scuderia Tesio Incisa che ha dominato il campo con irrisoria facilità prendendo i primi due posti con il due anni Nearco e con il tre anni El Greco ben staccati davanti a Gaio e Milazzo. Lo stile della vittoria di Nearco non ha riscontri tra le più facili che i grandi campioni hanno saputo cogliere sulle nostre piste. Il fantino Gubellini ha fatto degli sforzi evidenti per contenere l'azione impetuosa del puledro che per gli ultimi duecento metri con El Greco poteva rallentare l'andatura pur aumentando il suo vantaggio che avrebbe potuto essere ben più abbondante. Quella di ieri è stata la settima corsa e la ultima vittoria di Nearco che ha poi vinto più di 220 mila lire, registrando un massimo e imponendosi di gran lunga come il più completo soggetto nato nel 1935. Ogni speranza per l'avvenire sembra legittimata per questo campione di Dormello.

Nel Premio Duca d'Aosta sui 3600 metri il tre anni Falco della Scuderia Sangone ha confermato la sua buona forma della stagione vincendo nettamente davanti a De Albertis e Fabiano.

Premio Melo, L. 8000, m. 1000: 1. Urano (Gubellini) di Tesio Incisa; 2. Lerida; 3. [illegible] [illegible]

Premio Limito, L. 8000, m. 1200: [illegible]

[illegible]

Le corse alle Capannelle

Roma, 15 mattino.

Premio Aquila, L. 10.000, m. 1400: 1. Marigo [illegible] [illegible]

[illegible]

Amatori-Guf Torino 14 a 8

Busto Arsizio, 15 mattino.

L'incontro si è concluso con la vittoria di misura dei bianchi milanesi dopo una gara condotta mediocremente e priva di bel giuoco. Alla distanza i torinesi hanno risentito la fatica di un primo tempo veloce, cosicchè il predominio dei milanesi, scesi in campo in formazione di ripiego per la mancanza di alcuni titolari, è stato netto nel secondo tempo.

A pochi minuti dall'inizio Pinardi segna la prima meta per i torinesi. La trasformazione, operata da Arbinolo, porta il vantaggio a 5. Re Garbagnati, al 15', segna la prima meta per l'Amatori, che Visentin non trasforma. Subito dopo è ancora Re Garbagnati che porta in meta e Cazzini trasforma portando il vantaggio della squadra a 5.

Prima della fine del tempo Dotti IV porta al pareggio la squadra torinese, con una meta che Arbinolo non trasforma. Il secondo tempo, di levatura mediocre, vede alcune azioni efficaci di Cazzini e Campagna, bene arginate dagli estremi torinesi. Al 20' per un grave fallo, l'arbitro concede il calcio di punizione a favore dell'Amatori. Bottonelli, con un calcio piazzato, porta il vantaggio a 11 punti. Prima della fine Cova segna l'ultima meta che Bottonelli non trasforma. L'incontro si chiude così con la vittoria dell'Amatori di Milano per 14 a otto.

Arbitro De Stefani, di Milano.

Le squadre:

AMATORI: [illegible]

GUF TORINO: [illegible]

Il G. P. marciatori a Rivolta

L'ultima prova vinta da Malaspina

Firenze, 15 mattino.

Ieri mattina, sulla pista dello stadio Berta, ha avuto luogo l'ultima prova del Gran Premio marciatori, alla quale hanno partecipato 14 concorrenti. I concorrenti dovevano compiere 50 giri di pista, pari a 20 chilometri. La gara è stata accanitamente combattuta e il tempo realizzato dal vincitore, che ha gareggiato con perfetto stile, può considerarsi ottimo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Malaspina Giuseppe, del D. L. F. Milano, in 47' 37" 1/5; 2. Kressevich Pino, della Soc. Giovinezza di Trieste, in 48' 14" 1/5; 3. D'Auria Mario del G. S. Capitolino di Roma, in 48' 16" 2/5; 4. Peri Luigi, della VI Legione di Bologna, in 48' 53".

Così la classifica generale del Gran Premio marciatori è la seguente: 1. Rivolta, della Comense, p. 40; 2. Gobbato, del G. S. Baracca di Milano e Malaspina, del D. L. F. di Milano p. 33.

Un altro primato battuto al Vigorelli

Milano, 15 mattino.

Giovanni Gerbi ed il biellese Gavazzi hanno tentato ieri al Velodromo Vigorelli di battere i primati dell'ora dei veterani e degli allievi, ma i tentativi sono falliti essendosi i due ciclisti fermati entrambi dopo circa un quarto d'ora di corsa perchè erano in ritardo notevole sui tempi dei detentori.

Invece il dilettante Dino Capellaro, del G. U. F. di Milano, allenato da Bordoni, è riuscito a superare il limite dell'ora dietro motoleggere, che apparteneva a Scapini con Km. 68.490, percorrendo nei sessanta minuti Km. 70.058.

Le gare al pallone

Alla palestra Eda si sono incontrate ieri, in una interessante partita al pallone elastico, [illegible] [illegible]

Risultati vari

ALESSANDRIA — Torneo bocciofilo invernale: [illegible]

ALESSANDRIA — Torneo pallacanestro [illegible]

FIRENZE — Riunione di pattinaggio e hockey a rotelle. [illegible]

CESENA — Seconda traversata podistica della città di Cesena [illegible] Trofeo Angelini assegnato alla A. S. Forlì con tre concorrenti entro i primi dieci.

PARIGI — Premio Richard Hennessy [illegible]

PARIGI — Riunione al Velodromo d'Inverno. [illegible] 1. Germania, 11 punti; 2. Francia, 19 punti.

CHICAGO — Sei giorni di Chicago: 1. Killian-Vopel (Germ.), 1444 punti; [illegible]

Risultati a sorpresa

nella IX giornata dei cadetti

VERCELLI: Pro Vercelli-Brescia 2-1 — Vittoria di misura dei bianchi, i quali hanno dovuto impegnarsi a fondo per piegare il volitivo «undici» azzurro. La Pro Vercelli ha dominato nel corso del primo tempo, [illegible] la rete di Magri, in taluni momenti, ad un vero bombardamento. Il bilancio di tale offensiva si è tradotto in due punti, segnati entrambi da Borel al 4' e al 27'. Nel secondo tempo i bianchi sono calati di tono, favorendo un periodico ritorno offensivo del Brescia, dopo la mezz'ora. Ciò nonostante gli azzurri non sono pervenuti che alla segnatura di un unico punto, al 38', su calcio piazzato da Bellaini; [illegible] Arbitro: Tiberio.

ALESSANDRIA: Alessandria-Venezia 1-1 — [illegible] Il primo tempo si è chiuso con un punto a favore dell'Alessandria, marcato da Coscia al 36'. Nella ripresa i neroverdi, [illegible] replicando il pareggio, al 25', per merito di Gradea. Il Venezia si è poi rinserrato nella sua metà campo, resistendo tenacemente al serrate avversario. Arbitro: Cecherini.

SANREMO: Verona-Sanremese 2-1 — [illegible]

SPEZIA: Spezia-Pisa 0-0 — [illegible]

CREMONA: Cremonese-Novara 0-0 — [illegible]

PADOVA: Padova-Modena 2-2 — [illegible]

MESSINA: Messina-Taranto 3-3 — [illegible]

PALERMO: Anconitana-Palermo 3-0 — [illegible]

L'oroscopo

LUMEN.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Lunedì 15 Novembre 1937 - Anno XVI — GIORNO

Il tempo che farà

IL "PUTSCH„ COMUNISTA in preparazione a Parigi

Viva emozione per una rivelazione dell'« Action Française » - Movimentato consiglio di Gabinetto

Parigi, 15 mattino.

Impressione vasta e profonda ha prodotto in tutti gli ambienti la notizia pubblicata dall'*Action Française* di un « putsch » che per ordine di Mosca si starebbe organizzando per uno dei prossimi giorni e precisamente prendendo occasione dalla partenza del generale Gouraud che, raggiunto dai limiti di età, lascerà il 17 corrente la carica di governatore militare di Parigi. Si dovrebbe cominciare col massacro di tre Ministri del fronte popolare e, a quanto afferma l'*Action Française*, ma va lasciata la responsabilità del suo asserto, la congiura sarebbe capeggiata dal deputato comunista Marty — l'ufficiale traditore della flotta del Mar Nero e il macellaio di Albacete — assistito da generali sovietici.

Inchiesta sconfortante

Tornando su questa informazione che avrebbe causato viva emozione in seno al Governo, la *Action Française* precisa oggi che un Consiglio era stato riunito ieri mattina con l'intervento di alcuni Ministri nonchè di alte autorità amministrative militari. Il primo pensiero sarebbe stato di procedere contro il giornale per « false notizie », ma qualcuno avrebbe fatto osservare che occorreva prima sapere se la informazione avesse qualche fondamento. I servizi competenti iniziarono subito una rapida inchiesta dalla quale sarebbe risultato che la notizia era assolutamente esatta. Sarebbe stato necessario agire subito e con grande energia: ma il Governo evidentemente si trova paralizzato dal momento che si tratta di fazioni criminali appartenenti a un partito della maggioranza...

Sulle manovre criminose che sta svolgendo il Comintern si hanno, d'altra parte, sempre più abbondanti particolari che sono talvolta delle vere rivelazioni.

Due mesi sono passati dall'attentato terroristico che ha distrutto le due sedi della Confederazione generale del patronato francese. Pochi giorni dopo il capo degli ex combattenti russi veniva rapito. Le inchieste ufficiali della polizia non hanno condotto praticamente a nessun risultato. Fin dai primi giorni una pista si imponeva, quella del Comintern. Ma sono state necessarie tre settimane di tempo perchè una perquisizione venisse effettuata nei locali del boulevard Montmorency con esito negativo o quasi, perchè evidentemente si aveva avuto tempo di far sparire ogni traccia compromettente. Tuttavia la colpabilità del generale Skobline è risultata evidente fin dal primo giorno. Egli lavorava per conto dei servizi segreti del Comintern e in collegamento con gli agenti del *Gugobez*.

Su questo organismo sovietico più conosciuto sotto il vecchio nome di Ceka o quello di Ghepeù e sull'attività che svolge per la preparazione della rivoluzione in Europa il *Jour* pubblica questi interessanti particolari.

L'attività del « Gugobez »

Questo organismo sovietico possiede in Francia dodici distaccamenti di cui tre a Parigi e sette in provincia. Questi hanno distaccamenti coloniali e uno di destinazione speciale avente due rami, uno per la Francia continentale e l'altro per la Francia coloniale. Inutile dire che in caso di bisogno gli agenti del *Gugobez* si servono di certi membri fidati del partito comunista francese.

La lista dei delitti della Ceka e Ghepeù e Gugobez, che si trova sotto la direzione suprema di Jegof, è impressionante. Uno dei più terribili è stato l'esplosione nella cattedrale di Sofia che fece tante vittime. Il lavoro comunista nei Balcani era diretto a quel momento dal « residente » del Comintern, il compagno Goldstein, e da certo Loganski che aveva due addetti, Jaroslawski e Elenski, organizzatori dell'esplosione nella cittadella di Varsavia che figuravano entrambi sulla lista della missione diplomatica dei Sovieti.

Fra le attribuzioni di Jaroslawski e di Elenski si trovavano non soltanto lo spionaggio militare ma anche la direzione dei gruppi terroristici macedoni nei Balcani. Essi fornivano pure gli esplosivi e le macchine infernali ai gruppi terroristici speciali. Sono essi che, in collaborazione con Dimitroff, attualmente segretario generale dell'Internazionale comunista, hanno organizzato l'esplosione nella cattedrale di Sofia e procurato le macchine infernali. Subito dopo Elenski veniva chiamato a Mosca per fare il suo rapporto e Jaroslawski rimase solo. L'esplosione produsse su questo ultimo un'impressione tale che un giorno scomparve dall'ambasciata lasciando una lettera nella quale scriveva di non poter più lavorare dato lo stato di depressione in cui si trovava e affermando che la sua coscienza non gli permetteva più di rimanere a quel lavoro. Questa lettera dette l'allarme a Mosca. Il consiglio della Ghepeù decise in una riunione segreta che Jaroslawski doveva essere « liquidato » poichè era al corrente dell'affare di Sofia. La decisione della esecuzione venne comunicata a un distaccamento della Ceka in Germania. Uno degli ex-compagni di Jaroslawski si presentò alla sua abitazione, lo condusse in un caffè e lo avvelenò. La fotografia di Jaroslawski, presa alla camera mortuaria, fu inviata a Mosca e comunicata a Jagoda e a Trilisser.

In quanto a Elenski rifiutò di tornare a Vienna. Venne allora inviato in Francia con passaporto intestato al nome di Bernstein per l'organizzazione dello spionaggio militare.

Le bombe di via Presburgo

Egli fu arrestato nel 1927 e condannato alla prigione. Da quel momento nessuna notizia si è avuta dell'esecutore (Elenski). Nessuno può dirlo con certezza, ma le bombe della via di Presburgo rassomigliavano troppo a quelle della catastrofe di Sofia, perchè un raffronto non si imponga agli occhi di chiunque segue l'attività degli « agenti speciali » del Comintern. Elenski non è che un nome e i falsi passaporti non mancano negli uffici della Lubianka, ove ha sede il quartier generale del controspionaggio e dove si trovano i « residenti » del Gugobez e dove vengono inviate le direttive per lo spionaggio e il terrorismo all'estero.

Il personale del gas parigino minaccia uno sciopero generale

Parigi, 15 mattino.

Essendo state prese delle sanzioni in seguito ad un disaccordo insorto la scorsa settimana fra la direzione ed il personale delle compagnie del gas e dell'elettricità dei sobborghi parigini circa l'applicazione del decreto sulle quaranta ore, la Federazione operaia dell'illuminazione aveva avvertito il presidente del Consiglio che degli scioperi di protesta sarebbero stati sferrati senza ritardo se non si fosse proceduto al ritiro immediato di quelle sanzioni. I negoziati intervenuti con il Ministero dell'Interno non avendo approdato ad alcun risultato, i delegati del personale di 23 stabilimenti dei sobborghi parigini hanno votato il principio dello sciopero generale, lasciando ai dirigenti sindacali la cura di fissarne il giorno e l'ora.

Sciopero generale politico indetto dal "Destur„ in Tunisia

Tunisi, 15 mattino.

Il *Destur* pubblica nel suo giornale la sua dichiarazione annunziante uno sciopero generale che verrà sferrato in seguito a un ordine sabato prossimo in Tunisia per protestare contro le sanzioni prese a carico degli agitatori al Marocco e in Algeria.

« Nel momento in cui l'imperialismo francese cerca di coordinare la repressione nel nord dell'Africa ove sferra la sua offensiva contro il partito d'azione marocchino e il partito del popolo algerino, il *Destur* mancherebbe al suo onore se non si schierasse a fianco dei due partiti fratelli. Perciò fa appello a tutti i suoi militanti, a tutti i suoi simpatizzanti, a tutto il popolo tunisino per esplicare la solidarietà attiva in favore dei nostri fratelli del Marocco e dell'Algeria. Questa manifestazione di solidarietà l'ufficio politico del partito ha deciso prenda forma di uno sciopero generale durante tutta la giornata di sabato 20 novembre ».

E il manifesto aggiunge:

« Sottolineiamo il fatto perchè è importante. E' infatti la prima volta che in Tunisia una parola d'ordine così netta è detta, con tanta forza e riveste un tale significato. Con questo gesto il popolo di Tunisia replicando degnamente ai promotori della politica di forza e di costrizione manifesterà la sua attiva simpatia verso i prigionieri del carcere di Barberousse e i deportati di Libreville e del sud Marocchino ».

Commozione ad Amiens per la morte del piccolo Chopard

ucciso perchè andava a Messa

Parigi, 15 mattino.

La morte del dodicenne Andrea Chopard continua a suscitare a Roubaix viva indignazione nell'opinione pubblica. Le circostanze del fatto sono note. Il ragazzo, ricoverato all'ospedale, prima di morire dichiarava alla madre di essere stato colpito con ripetuti calci al ventre da due coetanei i quali lo odiavano perchè egli andava a messa. Il medico curante confermava la cosa riscontrando delle lesioni al basso ventre ma l'autopsia praticata dal medico legale attribuiva il decesso a delle aderenze polmonari permettendo in tal modo alle autorità di liquidare l'affare e rimettere in libertà i due giovani malviventi già arrestati. Ora l'opinione pubblica della città pensa che si è andati troppo alla svelta. Il pubblico pensa che se i calci dati al disgraziato bambino non ne hanno provocato la morte, resta sempre provato che l'aggressione ha avuto luogo poichè gli stessi aggressori l'hanno ammesso. D'altra parte i motivi stessi dell'aggressione sono pure provati. Il piccolo Chopard è stato colpito perchè assisteva al catechismo e alla messa. Le testimonianze su questo punto sono assolutamente formali. In queste condizioni la commozione suscitata dal doloroso episodio è lungi dal calmarsi e la fretta delle autorità della città il cui municipio è in mano dei rossi è vivacemente criticata. Non è possibile dunque che questo affare non abbia ancora un seguito.

UNA DELLE ABITAZIONI ARABE DEL VILLAGGIO PALESTINESE DI SILUAN devastata dai soldati inglesi per rappresaglia.

La squadriglia italiana da caccia acclamata a Buenos Aires

Buenos Aires, 15 mattino.

Sul grandioso viale lungo vari chilometri che costeggia il Rio de la Plata, sui parchi adiacenti e su tutta la vastissima zona del porto alle ore 18 di ieri si è svolta l'attesa esibizione della squadriglia italiana da caccia che ha richiamato una enorme massa di pubblico valutata ad oltre un milione di persone mentre per lo meno un altro mezzo milione assisteva dalle terrazze e dai balconi delle case gremiti fino all'inverosimile.

L'appassionata fremente attesa della grande massa di popolo non è andata delusa. Malgrado il tempo leggermente piovoso, l'intero programma dell'esibizione, durato circa un quarto d'ora, si è svolto fra il crescente e travolgente entusiasmo del pubblico che prorompeva in altissime acclamazioni. Le esercitazioni e le acrobazie svolte dai valorosi aviatori italiani, meravigliosi per capacità tecnica e per miracolosa audacia, hanno costituito uno spettacolo completamente nuovo per la popolazione di Buenos Aires, spettacolo che ha riempito di ammirazione il pubblico. L'entusiasmo della collettività italiana, valutata a oltre trecentomila persone, ha raggiunto il colmo. Nel popolare quartiere della Boca, collocato all'estremità della zona su cui si è svolta l'esibizione, si sono verificate scene di ammirazione, di entusiasmo e di indicibile commozione.

Alle ore 18,45, dopo il sensazionale esercizio della bomba compiuto sulle acque del fiume, dieci apparecchi della squadriglia hanno fatto ritorno al campo del Palomar attraversando tutta la città fra le acclamazioni clamorose della folla che conserverà un indimenticabile ricordo della odierna giornata, nella quale ha potuto constatare l'ineguagliabile potenza dell'ala italiana e l'audace maestria dei piloti dell'Italia fascista.

Colpo inglese nel Messico

Acquisto di un bacino petrolifero in barba ai petrolieri americani

New York, 15 mattino.

Mentre sono in pieno corso le trattative commerciali anglo-americane dalle quali Londra e Washington si ripromettono mari e monti perchè la loro conclusione dovrebbe incutere rispetto al mondo con lo spettacolo dell'unità fra le loro Potenze, l'Inghilterra ha giuocato all'America un tiro mancino nel Messico. La diplomazia inglese ha avolto segretamente dei negoziati col Presidente Cardenas ed ha ottenuto concessioni che superano di gran lunga tutto quello che gli Stati Uniti sperano invano. Cardenas cioè ha accordato alla Royal Dutch Shell, la grande Compagnia petrolifera prevalentemente inglese, ampi diritti nel bacino di Pozarica il quale è considerato come il più ricco del mondo dopo quello dell'Irak. La Compagnia sopraddetta, per tramite della sussidiaria Mexican Eagle Oil Company C. O., potrà sfruttare tremila ettari di terreno che già ora producono sessantamila barili al giorno di petrolio e molti di più ne produrrà nel futuro. A titolo di compenso il Governo messicano riceverà il 30 per cento della produzione. Si assicura che una compagnia britannica, di cui non viene fatto il nome, ha offerto un prestito di un milione di sterline al Messico per il privilegio di poter raffinare il petrolio governativo.

I petrolieri americani sono indignati. Non solo perchè l'Inghilterra è riuscita, non si sa con quali metodi, a ottenere quello che loro è stato rifiutato, ma anche perchè certi pagamenti inglesi verranno fatti mediante consegne di macchinario elettrico in concorrenza con gli esportatori americani.

Il ritorno di Irimescu a Bucarest

Bucarest, 15 mattino.

Ieri sera alle 22 è giunto a Bucarest di ritorno dal suo viaggio in Italia S. E. Irimescu. Egli ha dichiarato di essere entusiasta della visita fatta ai cantieri navali e agli stabilimenti aeronautici italiani.

I CINESI IN FUGA dietro la linea di Hindenburg

Uno sbarco giapponese sullo Yantsè porta all'occupazione di Linho e Taziang

Sciangai, 15 mattino.

Un forte contingente giapponese ha effettuato oggi uno sbarco a Paimaokou, quarantacinque miglia a nord di Sciangai, sul fiume Yangtsè. Il contingente ha iniziato immediatamente l'avanzata verso l'interno, con l'obbiettivo di tagliare la ritirata di parte delle forze cinesi che ripiegano sulle posizioni retrostanti a Sciangai. Infatti i giapponesi hanno colto alle spalle le forze cinesi che occupavano le linee a nord di Liuho, e ne hanno scardinato il sistema difensivo. Liuho, come si ricorderà, era la prima fortezza all'estremità nord della « Linea Hindenburg ». Nello stesso tempo, aerei nipponici assoggettavano ad intenso bombardamento le medesime linee. In seguito alla totale ritirata cinese, i nipponici hanno occupato la città stessa di Liuho e quella di Taziang, tuttilizzando così la linea difensiva preparata in antecedenza dai cinesi. Taziang era ritenuto dai cinesi il caposaldo più importante del sistema difensivo del fronte di Sciangai. Nel dare l'annunzio dell'occupazione di Taziang, le autorità militari giapponesi hanno dichiarato che anche Yüanting faceva ormai parte della linea nipponica essendo stata occupata e che le truppe giapponesi avevano già iniziato anche l'investimento di Quinsan.

Inoltre le forze che avevano occupato Tsingpu, le forze cioè che hanno occupato Nansiang, hanno continuato ad avanzare verso l'interno per via fluviale a bordo di zattere e questa mattina si sono impadronite di Fu-guang, verso la regione dei laghi.

Con il successo di oggi, si può considerare che tutte le principali posizioni cinesi che costituivano la « linea Hindenburg » siano ormai in possesso dei giapponesi.

Silenzio e rassegnazione tra le rovine di Sciangai

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Sciangai, 15 mattino.

La battaglia di Sciangai si può considerare finita. Si è spostata verso ovest e nord-ovest della città, ad una trentina di chilometri da essa, dove le divisioni nipponiche stanno inseguendo le masse cinesi che riparano in fretta e furia dietro la famosa « Linea Hindenburg », dove probabilmente si svolgerà la seconda fase della guerra e forse sarà deciso il destino di Nanchino.

La Sciangai cinese è deserta di abitanti; percorrendo le sue strade, i vicoli, le piazze, si ha l'impressione che la città sia morta. Pattuglie nipponiche ovunque e ovunque sentinelle con mitragliatrici puntate. I carri armati sostano ai crocicchi e la bandiera giapponese sventola sulle rovine. Gli incendi continuano e ne divampano di nuovi. Con Ciapei, la città cinese di Nantao segna un altro aspetto nella desolazione di Sciangai, che ormai è ridotta solamente al « settlement » e alla Concessione francese, mentre il resto è distrutto.

Ieri nell'anniversario della nascita di Sun Yat Sen, il profeta della rinascita cinese, le città internazionale e francese erano popolate di bandiere cinesi pendenti sotto la fitta pioggia, ma nessun altro segno nè di protesta nè di rivolta vi fu nella folla. Dimostrazioni di studenti sono avvenute per la liberazione dei soldati disarmati dalle autorità franco-inglesi, che li trattengono detenuti nei campi di concentramento; dimostrazioni durante cui gli studenti salutavano con il braccio alzato e il pugno chiuso nel saluto comunista. Sono stati tenuti molti discorsi, ma la folla è rimasta assente.

Una rassegnazione, una gran rassegnazione cupa è nella città che accetta il fatto compiuto della vittoria nipponica. I soldati cinesi disarmati fanno lo sciopero della fame, rifiutano di lavorare, gridano che vogliono sapere la loro sorte. Non si sa che si farà di questa gente, poichè si tratta di circa quattromila uomini ammassati in un cortile della Concessione francese.

Sandro Sandri

Accordo anglo-olandese per i possedimenti di Estremo Oriente

Londra, 15 mattino.

Le voci che da tempo circolavano su trattative in corso fra Inghilterra ed Olanda per un accordo militare concernente la difesa dei possedimenti delle due Potenze nell'Estremo Oriente sono confermate dal « Sunday Times » che annunzia la conclusione di lunghe trattative condotte fra le due Potenze e concernenti i possedimenti in questione. Il giornale mette in rilievo a questo proposito come l'Inghilterra abbia un interesse vitale ad impedire che la linea di comunicazione fra Singapore e l'Australia possa cadere nelle mani di una Potenza ostile.

Nahas difende la politica di subordinazione all'Inghilterra

Alessandria (Egitto), 15 matt.

Nella ricorrenza della festa nazionale si sono avute al Cairo due grandi riunioni politiche: una waldista presieduta dal Premier Nahas Pascià il quale in un lunghissimo discorso ha fatto il bilancio dell'opera del governo da quando egli è al potere; l'altra presieduta dall'ex-Premier Mahmud, uno dei capi dell'opposizione, la quale sempre più va ingrossandosi specie per l'adesione degli elementi intellettuali del Paese. Nahas ha detto che l'Egitto intero si leva oggi con la testa alta con la sua dignità rispettata, libero da ogni legame, indipendente tra le nazioni, e guarda all'avvenire che si presenta luminoso. Ha aggiunto: « Non è l'Egitto la culla della civiltà? Non è l'Oriente d'onde si è levato il sole del sapere? Non è l'Egitto l'erede di due glorie, quella dei Faraoni e quella degli arabi? ». Quindi il capo del governo ha tenuto soprattutto a rispondere alle accuse dell'opposizione secondo cui il governo non tributerebbe le dovute cure al problema più importante della difesa nazionale: « Non trascuriamo, no, l'Esercito — ha detto Nahas — poichè sappiamo che l'esercito è il baluardo della nostra indipendenza, questa indipendenza per la quale abbiamo lottato senza cessare e che ora abbiamo consolidato con un'alleanza onorevole da pari pari con la potenza più forte, più grande del mondo ». Quindi il Premier ha esposto i particolari relativi al potenziamento dell'esercito e della aviazione sotto l'istruzione e il controllo della missione militare britannica secondo i metodi e gli armamenti più moderni. I vecchi fucili dell'esercito egiziano di ieri fanno ora riscontro alle armi di ogni genere campali e antiaeree e tutte le ordinazioni vengono soddisfatte puntualmente. Particolare cura è posta dal governo all'allargamento della scuola ufficiali i cui allievi da cinquanta sono stati portati a trecento e dove l'insegnamento è divenuto esattamente uguale al programma della scuola militare inglese. Si sono fondate scuole del genio, di Stato Maggiore, d'artiglieria, pei sottufficiali, di meccanica e di sanità, si stanno per aprire scuole d'aviazione. La conclusione del discorso è stata un violento attacco all'opposizione.

Companys a Bruxelle

Bruxelle, 15 mattino.

Proveniente da Parigi è qui giunto ieri sera Companys. Egli si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione, insistendo soltanto sul preteso scopo strettamente famigliare del viaggio da lui intrapreso. Egli ha detto che ripartirà quest'oggi per Barcellona.

LA RADIO NELLA GUERRA

Gli "speakers„ dei nazionali incorporati in un reggimento

San Sebastiano, 15 mattino.

Una compagnia di annunziatori radiofonici è stata aggregata al reggimento di Palencia e si irradierà su tutti i fronti di Spagna per intensificare la propaganda nelle file nemiche, mediante l'altoparlante. Questa innovazione coincide con la interessante manifestazione che si è svolta ieri nel teatro Calderon di Valladolid, in onore dei venti « speakers » delle stazioni radiofoniche nazionaliste, tre dei quali sono caduti sul fronte delle Asturie, mentro da località molto vicine alla prima linea, informavano la popolazione della retroguardia dei progressi dell'azione su Gijon.

Alla manifestazione ha assistito anche il generale Queipo De Llano, acclamato dagli operatori come « primo speaker di Spagna » per le vibranti e ottimistiche allocuzioni con le quali, specialmente nei giorni difficili dell'investimento di Siviglia da parte dei rossi, al principio della guerra civile, egli animava ogni sera il popolo andaluso alla resistenza e alla lotta. Il generale è stato richiesto dalla folla di parlare e ha improvvisato un discorso nel quale, dopo avere ricordato i giorni drammatici in cui un pugno di uomini intorno ad un apparecchio radio tenne in suo potere Siviglia accerchiata dal nemico e rigurgitante di rossi entro le proprie mura, ha svelato alcuni segreti dell'oratoria radiofonica, lanciando delle battute umoristiche che hanno divertito l'uditorio. Il pubblico, ammassato nell'ampio agone, ha avuto modo di conoscere personalmente gli annunziatori delle diverse stazioni nazionali, che giorno per giorno gli hanno infuso la fede e la speranza nella vittoria e lo hanno aiutato a sopportare i sacrifizi della guerra con le loro parole commosse e sempre sincere. La cerimonia si è svolta in un ambiente di vivissimo patriottismo.

Sul fronte di battaglia non vi è nulla da segnalare. Si affilano le armi.

Tokio riconoscerà il governo di Franco

Tokio, 15 mattino.

Il « Kokumin Shimbun » dice che il governo giapponese riconoscerà il governo del generale Franco il giorno 25 novembre in occasione dell'anniversario della conclusione del patto anticomunista nippo-tedesco.

(*Stefani*)

In onore del 63 Fanteria nel ventennale di Monastir

Vercelli, 15 mattino.

Nel ventesimo anniversario delle operazioni svolte dal 63° Reggimento Fanteria nella Macedonia Occidentale per la presa di Monastir, è stato inaugurato nella caserma Umberto I un monumento ai gloriosi fanti dell'eroico reggimento. Alla cerimonia ha conferito risalto la presenza di S. E. il gen. Vercellino, comandante il Corpo d'Armata di Torino, di S. E. il Prefetto, del vice-Federale, del Podestà, del gen. Mercalli comandante la Divisione « Assietta » di Asti, del gen. Dall'Ora comandante la Divisione « Sforzesca » di Novara e delle altre autorità. Il rappresentante di Mons. Arcivescovo ha impartito la benedizione; quindi il colonnello Predieri, comandante il 63° Fanteria, ha rievocato le gesta gloriose del reggimento. Il rito si è concluso con la sfilata del reggimento e delle rappresentanze delle altre forze armate davanti alle autorità.

La nuova Casa Littoria inaugurata a Varallo

Varallo, 15 mattino.

Con l'intervento del vice-Prefetto, del Federale e delle maggiori autorità locali e provinciali, hanno avuto luogo ieri a Varallo, con austera cerimonia, l'inaugurazione della nuova Casa Littoria ed il rapporto del Fascio. La manifestazione si è aperta con un grandioso corteo formato da tutte le organizzazioni ed associazioni del Regime. Il Federale ha passato in rassegna l'imponente schieramento, che, dopo aver attraversato la città imbandierata a festa, si è ammassato in piazza Gen. Antonini, dinanzi alla nuova Casa Littoria. Sulla facciata dello storico palazzo dei marchesi D'Adda, acquistato dal Comune e destinato a Casa Littoria, è stata scoperta una lapide che ricorda appunto l'assegnazione fatta dal Municipio al Fascio cittadino.

Da un balcone del grandioso edificio, fiancheggiato da un ampio e pittoresco parco e fornito da vasti e bellissimi locali opportunamente sistemati, hanno parlato alla folla il commissario al Comune avv. Balossini ed il commissario del Fascio dott. Lombardi. Il Federale ha poscia tenuto rapporto ai fascisti. La cerimonia è terminata con l'inaugurazione del nuovo Dopolavoro comunale, fra vibranti evviva al Duce.

Nuovo villaggio rurale ove erano i « casoni » padovani

Padova 15 mattino.

Ieri mattina, in località Zena di Codevigo, alla presenza del. l'on. Angelini, presidente della Confederazione nazionale della agricoltura, e di tutte le gerarchie provinciali, è stato inaugurato il borgo rurale Luigi Razza, sorto in una zona tristemente nota, ove erano solo miseri tuguri. Il gerarca, dopo avere reso omaggio alla cappella dei Caduti fascisti, ha presenziato ad un convegno provinciale degli artisti e professionisti in merito ai problemi della scuola.

Alle 10,30 ha avuto luogo la cerimonia inaugurale del borgo rurale, col quale il Fascismo padovano ha risolto uno dei problemi che maggiormente si dibattevano da anni, quello dei « casoni ». Migliaia e migliaia di Camicie Nere e di cittadini hanno salutato i gerarchi. La benedizione delle nuove case si è conclusa col rito dell'alzabandiera. Nel nuovo villaggio sono state sistemate 19 famiglie per un totale di 148 persone. L'on. Angelini ha portato il saluto dei rurali italiani ed ha elogiato il Fascismo padovano che ha condotto a termine un annoso problema.

Allagamenti nel Pistoiese

Pistoia, 15 mattino.

La pioggia, dirotta che con insistenza cade da sabato sera, ha causato non pochi allagamenti, specialmente nella pianura del comune di Tizzano. I torrenti Stella, Fibulla, Quadrelli e Ombroncello hanno raggiunto e sorpassato gli argini, dilagando paurosamente, cosicchè varie case sono state invase dalle acque. In località Galliciana, e precisamente in via Nuova, l'acqua ha raggiunto l'altezza di circa 30 centimetri. Non si hanno a lamentare disgrazie alle persone.

Freddo nel Valenzano

Valenza, 15 mattino.

Da ieri, su tutta la plaga valenzana, si è verificata un'ondata di freddo intenso, nonostante il tempo bello. Nella notte il termometro ha segnato quattro gradi centigradi sotto zero. Durante le ore di sole il freddo era ancora intenso. La brina ha imbiancato le campagne.

Annega in un torrente a causa della bora

Trieste, 15 mattino.

La lattivendola Anna Crevatin, di 36 anni, da Monte Capodistria, sabato scorso, venduto il latte in città, si dirigeva verso casa col suo asinello, giungendo al torrente Slep, affluente del Dragogna, che trovò oltremodo gonfio per le abbondanti piogge. Pericoloso era guadarlo, data l'impetuosità dell'acqua e la violenza della bora che in quel punto soffiava fortissima; ma la donna, pensando ai sei bambini in tenera età, che l'attendevano a casa e fidando sulla robustezza dell'asinello, si avventurò nel torrente. Quando fu nel mezzo, però, una forte raffica la rovesciò e la corrente la travolse insieme all'animale.

Alla scena assisteva un ragazzo quattordicenne il quale, alle invocazioni disperate della donna nulla potè fare. L'asinello fu trovato morto a circa 800 metri di distanza, impigliato in un albero; il cadavere della donna fu rinvenuto ieri nei pressi di Carcase, a parecchi chilometri di distanza dal luogo della disgrazia.

Trovata sgozzata nel proprio alloggio

Brescia, 15 mattino.

Impressionati per il fatto di non veder più da qualche giorno la loro coinquilina Costantina Coronati, di 61 anni, alcuni abitanti della casa, sita in via Agostino Gallo 1, mediante una scala entravano nell'alloggio da una finestra. La donna giaceva sul pavimento in un lago di sangue. Accorreva l'autorità, che constatava come la Coronati aveva tre ferite al petto, nella regione cardiaca, e un'altra profonda ferita alla gola che aveva reciso la carotide, provocando la morte per dissanguamento. L'autorità ha iniziato attive indagini. Nell'appartamento è stato trovato tutto in ordine. Sembra doversi escludere il delitto a scopo di furto.

Cadendo per le scale si conficca un coltello nel ventre

Biella, 15 mattino.

A Masserano, la quindicenne Ida Casa Bono, mentre scendeva le scale della propria abitazione recando in mano un coltello da cucina, acuminato ed affilatissimo, è ruzzolata, conficcandosi il coltello stesso nel ventre. L'infelice è stata trasportata in condizioni disperate all'ospedale della nostra città.

Investito dal treno rimane solamente contuso

Trieste, 15 mattino.

A Postumia, il manovratore Leone Salvatore, d'anni 39, trovandosi per ragioni di lavoro nei pressi della cabina di quella stazione, non si accorgeva del sopraggiungere di un treno jugoslavo, il quale, benchè il macchinista avesse dato mano ai freni, l'investiva in pieno. Fortuna volle che il Salvatore andasse a finire proprio in mezzo ai binari, per cui il treno gli passò sopra senza toccarlo. Raccolto privo di sensi e contuso, il Salvatore era trasportato all'ospedale, dove i medici l'hanno dichiarato guaribile in due settimane.

Custode di una villa che uccide il proprietario

Bari, 15 mattino.

Giunge notizia da Andria che tale Giuseppe Piarulli, di 50 anni, custode di una villa di proprietà del comm. dott. Giovanni Gazzilli, ispettore delle Poste a riposo, ha ucciso, per ragioni di interesse, il proprietario della villa stessa, aggredendolo a colpi di scure mentre si trovava nel suo studio. L'uccisore dopo il misfatto si è costituito alle carceri giudiziarie di Trani.

Irruzione di una mucca in una drogheria

Brescia, 15 mattino

Da un autocarro si stavano scaricando mucche e vitelli sulla piazza di Travagliato, quando una mucca, abbagliata dai fari di un autoveicolo, si imbizzarriva e si metteva a correre all'impazzata, facendo scappare la gente impaurita. Attraversata la piazza a salti disordinati, l'animale si lanciò contro una drogheria, ne sfondò con una cornata la vetrina e piombò come un bolide nella bottega, così che droghiere e alcuni clienti dovevano riparare dietro il banco. L'istruttore pre-militare Eugenio Tironi accorreva e affrontava l'animale, riuscendo a immobilizzarlo, quindi con l'aiuto di altre persone lo legava e lo conduceva nella stalla.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CHIVASSO

La Sezione dei Carabinieri in congedo ha inaugurato solennemente il nuovo labaro, alla presenza delle autorità cittadine, delle gerarchie e di tutte le sezioni d'Arma.

DA PIACENZA

La Sagra della nuzialità si è svolta con tipico e suggestiva cerimonia a cui hanno preso parte 72 coppie di giovani sposi.

DA VERONA

Mentre giocava al bigliardo il maresciallo degli Alpini Pasquale Di Stefano, di 50 anni, cadeva a terra e decedeva subito dopo, per paralisi cardiaca.

La singolare vendetta di un marito geloso

Intra, 15 mattino.

Il meccanico Ademaro Bissalta, di anni 32, abitante nei pressi di Pedemonte, da qualche tempo nutriva sospetti sulla moglie, la venticinquenne Teresita Dellaluce, e pur non possedendo prove sicure, di tanto in tanto l'accusava, provocando violente scenate. Ieri sera, esasperato perchè aveva udito da amici che la moglie era stata vista in compagnia di un tale di Gravellona, l'ha costretta a svestirsi e a uscire sulla strada in costume adamitico, poi l'ha spinta dalla finestra. Nella via fortunatamente la poveretta si è imbattuta subito con una conoscente, che l'ha accolta nella sua abitazione. Il fatto ha suscitato molti commenti.

Marito, moglie e figlio feriti dallo scoppio d'un proiettile

Voghera, 15 mattino.

Certo Francesco Torti, di 36 anni, era venuto in possesso di due proiettili rinvenuti fra vecchi rottami di ferro, e nello svitare la capsula di uno di essi, ne provocava lo scoppio. Il disgraziato rimaneva ferito alla faccia ed aveva le dita della mano sinistra asportate; la moglie Teresa Pasquali, di 32 anni, riportava una grave ferita alla testa e la parziale distruzione della mascella; il figlioletto Angelo, di tre anni, rimaneva pure colpito dalle schegge. I tre sono stati ricoverati all'ospedale in gravi condizioni.

SPORT

Serafini su « Bianchi » vince a Savona

Savona, 15 mattino.

Ad iniziativa della locale Associazione motociclistica si è svolto ieri il primo Circuito motociclistico di Savona per la disputa della coppa offerta da S. E. Lessona. Vincitore assoluto dell'importante manifestazione motoristica, cui hanno partecipato numerosi centauri, è risultato Dorino Serafini, che ha compiuto anche il giro più veloce della giornata. Ecco i risultati:

Categ. macchine da turismo - Classe 250 cmc.: 1. Mantelli (Benelli), Km. 37,500 in 32' 6" 1/5, media di Km. 70,086; 2. Civetta (Sertum) in 33' 59" 2/5; 3. Pecunia (C. F.) in 34' 14"; 4. Milani (Benelli) in 34' 51" 1/5; 5. Pittaluga (Benelli) in 35' 21" 4/5. Giro più veloce, il 10.o, di Mantelli, in 2' 1", media Km. 74,380. Partiti 10; ritirati 5.

Classe 500 cmc.: 1. Rovaris su (Guzzi) in 30' 10" 4/5, media di Km. 74,133; 2. Masserini (Gilera) in 31' 52" 3/5; 3. Montani (Guzzi) 32' 1"; 4. Bolognini (Benelli) in 33' 10" 3/5; 5. Manaro (Gilera) fermato al 14.o giro; 6. D'Acqui (Guzzi) fermato al 12.o giro; 7. Fornoni (Taurus); 8. Fiore (Triumph). Giro più veloce il 6.o di Rovaris, in 1' 58", media Km. 76,271. Partiti 11; ritirati 3.

Categoria macchine da corsa - Classe 250 cmc.: 1. Soprani (Benelli) in 29' 15" 1/5, media Km. 76,014; 2. Martelli (Benelli) in 29' 22" 3/5; 3. Tizzoni (Guzzi), in 30' 1" 4/5; 4. Ranieri (Benelli) fermato al 14.o giro; 5. Anganoa (Sertum) fermato al 13.o giro; 6. Torelli (New Imperial); 7. Gastaldi (Bianchi). Giro più veloce: il 2.o, di Soprani, e l'8.o di Martelli in 1' 54" 1/5, media Km. 78,534. Partiti 9; ritirati 2.

Classe 350 cmc.: 1. Martelli (C. M.), in 30' 21" 1/5, media di Km. 74,120; 2. Bertoni (Magnat Debon) 30' 27" 4/5; 3. Cavanna (C. M.) 31' 11"; 4. Pasquinelli (Miller) 31' 30" 3/5; 5. Costa (New Imperial) 31' 56" 1/5; 6. Cagnoli (Velocette) 34' 46" 1/5. Giro più veloce: l'8.o, di Cavanna, in 1' 37" 4/5, media Km. 78,400. Partiti 10; ritirati 4.

Classe 500 cmc.: 1. Serafini su (Bianchi) in 28' 32" 1/5, media di Km. 78,845; 2. Gambi (Norton) fermato al 14.o giro; 3. Baroncini (Norton) fermato al 14.o giro; 4. Carando (Norton) fermato al 14.o giro; 5. Fiorina (Astra) fermato al 14.o giro; 6. Vitulli (Guzzi) fermato al 13.o giro; 7. Bellini (X. X.) fermato al 13.o giro. Giro più veloce: il 14.o, di Serafini, in 1' 51" 1/5, media Km. 80,935. Partiti 11; ritirati 4.

Camellini vince alla Turbie battendo il primato di Vietto

Parigi, 15 mattino.

Un folto gruppo di corridori ha disputato ieri una delle più antiche gare ciclistiche francesi, la scalata della famosa salita della Turbie, di sette chilometri e 800 metri. Al primo terzo della salita dodici uomini sono staccati dinanzi al gruppo, poi Gianello scappa e prende cento metri. Egli però cade e, quando può rimontare in macchina, ha perduto 200 metri. Producendo uno sforzo magnifico, Gianello cerca di riprendere il terreno perduto; ma nel frattempo il giovane italiano di 22 anni, Camellini, fugge a sua volta, aumentando sempre il suo vantaggio. Gianello cerca in tutti i modi di rimontarlo, ma riesce soltanto ad assicurarsi il secondo posto. Ecco la classifica:

1. Camellini, in 18' 23"; 2. Gianello, in 18' 44"; 3. Palazzetti, in 18'51"; 4. A. A. Rolland, in 18'58"; 5. Neri, in 18' 50"; 6. Zanti id.; 7. Piccardo, in 20' 5".

Camellini ha battuto il primato della salita detenuto da Vietto con 19' 40" 4/5.

Il campionato di polo

Roma-Pinerolo 3-1

Roma, 15 mattino.

Si è iniziato il campionato italiano di polo a cavallo, al quale partecipano le squadre di Roma, Pinerolo e Ferrara. Il primo incontro fra la Roma e Pinerolo si è concluso con la vittoria della Roma per 3 a 1.

Roma: Marini E., Marini F., Branzaglia e Zingone. - *Pinerolo*: tenenti De Carvalho, Pirzio Biroli, De Landerset, Mingione.

LA TEMPERATURA

14 Novembre 1937 - XVI

Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	+ 8,9
MINIMA	+ 2,9
Cielo: sereno.	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA